



**Università degli Studi di Padova**

**Dipartimento dei Beni Culturali:**

**archeologia, storia dell'Arte, del cinema e della musica**

**Corso di Laurea triennale in Progettazione e gestione del Turismo Culturale**

**L'opera e i luoghi di Giovanni De Min in Veneto con una proposta di  
itinerario turistico**

**Relatrice:**

**prof.ssa Federica Stevanin**

**Laureanda: Ivana Zandolin**

**Matricola 2113847**

**Anno Accademico 2023/2024**



# INDICE

<b>Introduzione</b>	1
<b>1. Biografia di Giovanni De Min (1786-1859)</b>	
1.1 La nascita e la fanciullezza	5
1.2 Primo periodo veneziano	6
1.3 Periodo romano	7
1.4 Secondo periodo veneziano	10
1.5 Periodo Padovano	11
1.6 Periodo milanese	13
1.7 Trasferimento a Ceneda	15
1.8 Gli ultimi anni	16
<b>2. Le opere a olio su tela di De Min</b>	
2.1 <i>Aiace</i>	19
2.2 <i>Ettore al Bivio</i>	20
2.3 <i>La Regina di Saba offerente doni al Re Salomone</i>	22
2.4 <i>La Resurrezione di Lazzaro</i>	25
2.5 <i>La profanazione del Tempio</i>	27
2.6 <i>La lotta delle Spartane</i>	29
<b>3. Gli Affreschi di De Min nelle Ville e nei Palazzi della provincia di Padova</b>	
3.1 Gli affreschi di Palazzo Papafava a Padova.	
3.1.1 <i>Ettore innanzi ad Elena incita Paride a più virili imprese.</i>	35

3.1.2 <i>Giove che scaglia folgori sui greci e Diomede pregato da Nestore di abbandonare la pugna</i>	35
3.2 Palazzo Rusconi Sacerdoti, ora Lanza, Padova	
3.2.1 <i>Il trionfo di Bacco</i>	37
3.3 Palazzo Revedin poi Rovelli, Padova,	
3.3.1 <i>Ulisse che uccise i Proci</i>	39
3.3.2 <i>Il Laocoonte</i>	40
3.3.3 <i>Atena e Giunone alla guida di un cocchio (particolare)</i>	41
3.3.4 <i>La Primavera</i>	42
3.4 Palazzo Gaudio a Padova zona Portello.	
3.4.1 <i>Angelica che dona un'armilla a Medoro</i>	44
3.4.2 <i>Erminia incontra il vecchio</i>	45
<b>4. Gli affreschi di De Min nelle Ville e Palazzi della provincia di Treviso</b>	
4.1 Villa Gera - Conegliano	
4.1.1 <i>Gli Elvezi soggiogati da Cesare.</i>	47
4.2 Ceneda Aula Civica - Vittorio Veneto	
4.2.1 <i>Guecello da Camino respinto dai Cenedesi</i>	54
4.2.2 <i>Carlo IV Imperatore che conferma al Vescovo di Ceneda Gualberto gli antichi privilegi</i>	56
4.2.3 <i>Francesco Ramponi consegna i feudi caminesi ai procuratori di San Marco.</i>	57
4.2.4 <i>L'Incoronazione di S.M.I.R.A. Ferdinando I a Re del Regno Lombardo-Veneto</i>	59

## **5. Gli affreschi di De Min nelle Ville e Palazzi della Provincia di Belluno**

### 5.1 Palazzo Berton a Feltre

5.1.1 *La morte di Alberico da Romano* 63

5.1.2 *Il ritorno dei crociati feltrini dalla Terra Santa* 66

### 5.2 Belluno, Palazzo Municipale, detto Palazzo Rosso

5.2.1 *La pace tra il Vescovo Giovanni da Belluno e i veneziani* 69

5.2.2 *L'assalto di Ezzelino da Romano alla città di Belluno, da questa respinto* 71

## **6. Gli affreschi di carattere religioso nelle Chiese del Veneto**

### 6.1 Este (Pd) - Duomo Abbaziale di Santa Tecla:

6.1.1 *Il Vescovo Prodocimo che reca agli Estensi la religione di Cristo* 75

6.1.2 *La Conversione di Santa Tecla per opera di San Paolo* 76

### 6.2 Mirano (Ve) - Duomo di San Michele Arcangelo

6.2.1 *Il Giudizio Universale* 77

### 6.3 Auronzo, Chiesa di Santa Giustina

6.3.1 *La trasfigurazione* 80

6.3.2 *L'incoronazione della Madonna* 81

### 6.4 Candide (Bl) - Chiesa Pievenale dedicata a Santa Maria Assunta:

6.4.1 *L'Assunta* 82

6.4.2 *L'Annunziata.* 83

6.4.3 *La deposizione dalla croce* 84

6.4.4 *San Paolo parla nell'Aeropago* 85

6.4.5 *La morte di Anania* 86

6.5 Dosoledo, (Bl) - Chiesa Parrocchiale dei Santi Rocco e Osvaldo

6.5.1 *L'apoteosi di San Rocco*

88

## **7. Itinerario turistico L'opera e i luoghi di Giovanni De Min in Veneto: una proposta di itinerario turistico**

7.1 Premessa all'itinerario turistico

89

7.2 Prima tappa Conegliano

90

7.3 Seconda tappa Ceneda

92

7.4 Terza tappa Auronzo

94

7.5 Quarta tappa Comelico Superiore

95

7.6 Quinta tappa - Rientro a Este

97

Conclusioni

99

**Bibliografia**

**101**

**Sitografia**

**103**

## INTRODUZIONE

La presente ricerca è dedicata alla vita e alle opere del pittore e frescante bellunese Giovanni De Min (1786-1859) e al suo percorso di studi e di lavoro. La motivazione di aver scelto Giovanni De Min è legata agli affreschi del pittore presenti nell'abside del Duomo S. Tecla di Este, che mi avevano colpito e dei quali non conoscevo l'autore. Con questa mia ricerca ho voluto analizzare e percorrere il suo percorso artistico con l'obiettivo di realizzare una proposta di itinerario turistico nei luoghi presenti nel territorio veneto dove l'artista ha operato. L'artista era nato in una famiglia modesta, suo padre era un conciapelli e la madre una casalinga. La madre prestava servizio domestico presso famiglie facoltose di Belluno, portando con sé il bambino; prestò servizio anche presso l'abitazione del prof. Francesco Maria Colle, un eminente storico e professore dell'Ateneo di Padova. Egli si accorse che Giovanni De Min era molto dotato nel disegno. Il prof. Colle decise quindi di seguirlo nel suo percorso indirizzandolo presso lo studio di un pittore bellunese, il nobile Sergnano, che purtroppo morì alcuni mesi dopo. Successivamente il prof. Colle prese accordi con la nobile famiglia veneziana dei Falier, chiedendo loro di essere i benefattori di Giovanni De Min. A Venezia Giovanni De Min ospite in casa Falier poté frequentare l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Vinse una borsa di studio e poté proseguire i suoi studi a Roma presso la Reale Accademia diretta da Antonio Canova. Concluso il suo periodo di studio a Roma fu aiutato da Antonio Canova che gli affidò dei lavori ad affresco in Vaticano. Dopo essersi sposato a Roma ed aver avuto due figli, De Min cercò nuove commissioni per mantenere la famiglia. Rientrò a Venezia nel 1817 incaricato dal Presidente dell'Accademia Leopoldo Cicognara (1767-1834) di eseguire un'opera da inviare a Vienna per le nozze dell'Imperatore austriaco Francesco I con Carolina di Baviera. Cicognara gli procurò dei lavori a Venezia, poi decise di trasferirsi a Padova nel 1819 e vi rimase per circa tredici anni, ottenne molto successo affrescando molte ville di Padova e Provincia. La tela *L'Eccidio della famiglia da Romano* presentata ancora incompleta nel 1825 all'Accademia di Venezia subì pesanti critiche dal critico Pietro Selvatico e altri per le scene molto crude. Giovanni De Min fu molto amareggiato dalle critiche e nel 1831 decise di trasferirsi a Milano dove il suo collega Francesco Hayez stava ottenendo molto successo con i suoi dipinti ad olio. A

Milano De Min eseguì nel 1831 l'affrescatura della volta di una sala della musica per la nobildonna russa, la contessa Samoyloff. Nel 1833 la Contessa Samoyloff incaricò il pittore di eseguire una serie di affreschi sulla volta di una sala che De Min denominò *L'Apoteosi di Napoleone*. Purtroppo, gli affreschi furono oggetto di censura da parte del governatore austriaco di Milano, e la contessa fu costretta a ricoprirli con canne. Il pittore non ottenne più altre importanti commissioni a Milano, solo piccoli lavori che non gli consentivano di mantenere adeguatamente la sua numerosa famiglia. L'architetto Giuseppe Jappelli (1783-1852), suo amico, il 26 agosto 1836 gli procurò un incarico per decorare con affreschi la villa del Commendatore De' Manzoni in località ai Patt a Sedico in Provincia di Belluno. Il pittore De Min accettò l'incarico e si trasferì a Sedico il 26 settembre 1836 iniziando subito ad eseguire un affresco nello stile neoclassico puro denominato *Le Spartane*; egli eseguì con lo stesso soggetto anche una copia ad olio su tela che si trova ora esposta nel Museo del Cenedese a Vittorio Veneto. Dopo aver avuto delle divergenze di carattere economico con il Commendatore De' Manzoni il 27 aprile 1837 De Min se ne andò da Sedico e si trasferì in carrozza a Conegliano dove il nobile Gera lo attendeva da tempo, giungendovi il giorno dopo. A Villa Gera l'artista progettò ed eseguì l'affresco denominato *Gli Elvezi soggiogati da Cesare*, un'opera prestigiosa: il pittore dipingerà sulle pareti di una sala l'arrivo di Cesare con i suoi soldati, la conquista del territorio degli Elvezi e l'esodo degli sconfitti. Egli ottenne nel 1838 l'incarico per eseguire due affreschi nella sala consiliare del Municipio di Belluno, chiamato Palazzo Rosso che realizzò tra il 1838-1839. In occasione dell'incoronazione dell'Imperatore austriaco Ferdinando I a Re del Lombardo Veneto, il pittore nel 1840 fu l'incaricato dal Consiglio Comunale di Ceneda di affrescare l'Aula Civica del Municipio che realizzò tra il 1841- 1844. Qui realizzò tre meravigliosi affreschi di grandi dimensioni sulle pareti della sala che raccontano alcuni episodi storici avvenuti nel Medioevo a Ceneda, e nel soffitto eseguì un medaglione con l'Incoronazione dell'Imperatore Ferdinando I a re del Lombardo Veneto avvenuta nel 1838.

Il pittore Giovanni De Min trovò casa e lavoro a Ceneda e tutta la famiglia rimasta a Milano poté riunirsi a Ceneda il 3 ottobre 1842. In seguito, il pittore si dedicò prevalentemente ad affrescare numerose Chiese del Veneto, eseguendo degli splendidi affreschi nel territorio bellunese, trevigiano e nel pordenonese, a Este e a Mirano. Mentre

stava eseguendo un affresco nel coro della Chiesa di Tarso (Tv) vicino a Ceneda, De Min cadde da un'impalcatura e morì nel 1859. Fu sepolto nella Cattedrale di Ceneda, sua patria di adozione, dove aveva trovato l'affetto e il rispetto della popolazione.

Il primo capitolo della tesi comprende l'analisi dei vari periodi della sua vita: la giovinezza, il primo periodo veneziano, il periodo romano, il secondo periodo veneziano, il periodo padovano, il periodo milanese, il trasferimento a Ceneda, gli ultimi anni.

Nei capitoli successivi ho elencato le opere più importanti eseguite dal pittore nel territorio veneto. Nel secondo capitolo ho analizzato alcune opere a olio su tela, una tecnica che non gli era molto congeniale, era spesso insoddisfatto dei risultati e impiegava molto tempo nella consegna: ad esempio, la tela intitolata *La regina di Saba offerente doni al re Salomone* fu consegnata tre anni dopo aver ricevuto l'incarico, nel 1821.

Nel terzo capitolo ho elencato gli affreschi eseguiti dal pittore nelle ville e palazzi della Provincia di Padova. Le opere che procurarono molto consenso al pittore furono eseguite nel Palazzo Papafava: *Ettore innanzi ad Elena incita Paride a più virili imprese*, e *Giove che scaglia folgori sui greci e Diomede pregato da Nestore di abbandonare la pugna*, entrambe eseguite nel 1819. Dopo aver eseguito questi primi affreschi nel Palazzo Papafava la sua fama crebbe e molte nobili famiglie padovane lo incaricarono di eseguire affreschi nelle loro ville e Palazzi di città e provincia.

Nel quarto capitolo ho elencato gli affreschi eseguiti dal pittore in Provincia di Treviso. I più importanti sono *Gli Elvezi soggiogati da Cesare* eseguiti nel 1837 nella Villa Gera a Conegliano, e la decorazione dell'Aula civica di Ceneda con affreschi sulle tre pareti e sul soffitto eseguiti tra il 1841-1845.

Nel quinto capitolo ho elencato gli affreschi eseguiti dal pittore nella Provincia di Belluno, importanti sono quelli eseguiti nel Municipio di Belluno nel periodo 1839-1841 e nel Palazzo Berton di Feltre tra il 1849 e il 1850: qui il pittore realizzò gli affreschi nello stile romantico con episodi storici avvenuti in epoca medievale nel territorio bellunese.

Nel sesto capitolo ho elencato alcuni affreschi di carattere religioso eseguiti da De Min nelle Chiese del Veneto. Il più impressionante è l'affresco eseguito nel 1847-e concluso

nel 1848 sul soffitto della Cattedrale di Mirano in Provincia di Venezia, dove il pittore realizzò un *Giudizio Universale* con immagini impressionanti dell'Inferno.

Il settimo capitolo comprende un percorso turistico da me sperimentato e ideato per visitare alcune località in coppia con il marito, dove ho potuto ammirare gli affreschi di Giovanni De Min considerati dei capolavori: gli affreschi di Villa Gera a Conegliano e gli affreschi nell'Aula civica di Ceneda, visti in mattinata. Nel pomeriggio ho visitato Auronzo di Cadore, Dosoleto e Candide. In queste località del Comelico ho potuto vedere le opere eseguite dal pittore De Min nelle Chiese, molto rappresentative della sua arte. Il percorso da me ideato si è svolto nell'arco di una giornata con l'utilizzo di una autovettura Subaru Forester 2.0 con alimentazione a benzina e gas gpl, con un costo complessivo di euro 60 per carburante, di euro 24,20 per il pedaggio autostradale, e di euro 8 per gli ingressi al Museo della Battaglia a Vittorio Veneto, per un costo complessivo di euro 92,20. Sono soddisfatta per avere potuto vedere alcuni capolavori eseguiti da Giovanni De Min, che non conoscevo. Gli affreschi di Villa Gera sono impressionanti, sembra di vedere le scene di un film in sequenza. Gli affreschi nell'Aula civica di Ceneda a Vittorio Veneto visti da vicino, mi hanno sorpreso per la perfezione del disegno e per i colori caldi e luminosi.

## CAPITOLO 1 - BIOGRAFIA DI GIOVANNI DE MIN (1786-1859)

### 1.1 La nascita e la fanciullezza (1786 – 1803)

Giovanni De Min nacque a Belluno il 24 ottobre 1786, in Borgo Tiera, ora chiamato Borgo Garibaldi e morì a Tarso in provincia di Treviso il 23 novembre 1859. La famiglia De Min era di origine modesta, il padre, Giuseppe De Min, era un operaio che lavorava nel settore della concia delle pelli, e la madre, Lucia Schiochet, prestava servizio domestico presso famiglie signorili, una donna con un forte carattere. La madre era stata governante anche presso l'abitazione di Francesco Maria Colle (1744-1815), discendente di una influente famiglia di Belluno, professore universitario dell'Ateneo padovano ed eminente storico. Il professore Francesco Maria Colle stava per essere nominato Consigliere di Stato del Regno Italico a Milano da Napoleone Bonaparte (1769-1821)<sup>1</sup>. Il 1797 fu un anno catastrofico per la Repubblica di Venezia, che il 12 maggio 1797 perse l'indipendenza e i suoi territori vennero divisi tra la Francia e l'Austria con il trattato di Campoformio; l'incontro si tenne il 17 ottobre 1797 a Villa Manin, residenza di Napoleone Bonaparte a Passariano<sup>2</sup>. La Francia decretò la fine della Repubblica di Venezia cedendo all'Austria i territori dello Stato Veneto e il Friuli insieme all'Istria e la Dalmazia. La Francia ottenne dall'Austria la Lombardia, il Belgio e un arretramento dei confini tedeschi fino al Reno. I restanti territori della Serenissima (bresciano, bergamasco e mantovano) furono accorpati alla Repubblica Cisalpina, e le isole Ionie (Corfù, Cefalonia e Zante) furono assegnate alla Francia. Giovanni De Min crebbe e visse la sua adolescenza in questo periodo così complicato. Il professore Francesco Maria Colle si accorse che il piccolo Giovanni era un giovinetto molto dotato per il disegno, decise quindi di seguirlo nel suo percorso di studio. All'età di dieci anni Giovanni De Min poté frequentare a Belluno la scuola di un noto pittore bellunese, il nobile Ludovico Sergnano, che purtroppo, morì nel 1797. Giovanni De Min frequentò poi la scuola di un altro pittore bellunese, Paolo Filippi detto Betto, che era noto per

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786–1859*, Del Bianco Editore, Udine 1959, p.41.

<sup>2</sup> S.a. Trattato di Campoformio, risorsa disponibile online all'indirizzo:  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/trattato-di-campoformio/> (ultimo accesso 29.04.2024).

essere un esperto incisore e disegnatore<sup>3</sup>. Il professor Colle credette nelle capacità del giovane Giovanni De Min e intuì che avrebbe potuto diventare un artista affermato, decise quindi di affidare il giovane allievo ad una nobile famiglia veneziana, i conti Falier di San Vitale, che nel periodo estivo andavano in villeggiatura nel bellunese. I conti Falier alcuni decenni prima furono i benefattori del giovane Antonio Canova di Possagno, avendolo ospitato durante il suo percorso di studi a Venezia<sup>4</sup>.

## 1.2 Primo periodo veneziano (1803-1809)

Era il 1803 quando Giovanni De Min, all'età di diciassette anni, fu ospitato dai Conti Falier a Venezia per circa sei anni e poté frequentare la scuola del pittore Pietro Tanti (sec. XVIII); poco tempo dopo, anche il veneziano Francesco Hayez (1791-1882) frequentò la stessa scuola. Francesco Hayez, nella stesura del testo *Le mie memorie*, pubblicato nel 1890, raccontò che il pittore Piero Tanti accompagnava al mattino presto i due giovani allievi Hayez e De Min alla galleria Farsetti, dove erano esposti molti manufatti in marmo greci e romani; essi rimanevano all'interno della galleria fino a sera, quando il pittore Tanti andava a riprenderli: così, questi non potevano essere influenzati dal loro maestro e potevano disegnare liberamente<sup>5</sup>. I Conti Falier consentirono al giovane De Min di frequentare la vecchia Accademia di Belle Arti di Venezia, dove, in compagnia di Francesco Hayez, frequentò i corsi di Lattanzio Querena (1768-1853) fino al 1804, quando poi cambiò insegnante. Si ricorda che la "Veneta Accademia di pittura, scultura e architettura" fu fondata a Venezia nel 1756, e Gianbattista Tiepolo fu scelto come suo primo presidente. Nel 1807 venne chiamata "Accademia Reale di Belle Arti" e fu spostata nei locali dell'ex convento, chiesa e scuola di Santa Maria della Carità di Venezia<sup>6</sup>; nel 1808 fu chiamato alla Presidenza dell'Accademia il conte Francesco Leopoldo Cicognara (1767-1834), un nobile ferrarese. Cicognara dopo gli studi di pittura e di arte, era impegnato in politica, aveva viaggiato molto e conosciuto uomini illustri a Roma, Napoli,

---

<sup>3</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p. 41.

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> F. Hayez in G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p. 43.

<sup>6</sup> S.a. *Accademia di Belle Arti di Venezia*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.accademiavenezia.it/accademia/cenni-storici-1.html>] (ultimo accesso 12.04.2024).

in Sicilia e a Parigi; venne nominato consigliere di Stato e ministro plenipotenziario della Repubblica Cisalpina a Torino nel giugno 1805 e nell'aprile del 1808 fu nominato Presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia<sup>7</sup>. Cicognara vedeva l'Accademia non solo come un istituto didattico ma anche come un luogo che poteva essere utilizzato per far conoscere ed apprezzare le opere d'arte e promuovere la cultura nella popolazione; sviluppò l'attività didattica aumentando i corsi di studio e il numero degli insegnanti. Il pistoiese Teodoro Matteini (1754-1831) professore di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, ottimo disegnatore, fu chiamato a dirigere la cattedra di pittura storica nel 1807<sup>8</sup>. Il maestro Matteini iniziò ad apprezzare Giovanni De Min, e nel 1809 lo propose per poter frequentare una prestigiosa pensione di perfezionamento accademico a Roma, della durata di un triennio; Giovanni De Min insieme a Francesco Hayez e Vincenzo Baldacci di Cesena (1783-1813), riuscirono ad ottenere una borsa di studio per il perfezionamento accademico a Roma, frequentando l'Accademia del Regno d'Italia di Palazzo Venezia, diretta da Antonio Canova (1757-1822). Racconta Francesco Hayez che Giovanni De Min doveva fare il viaggio insieme a lui in carrozza, in compagnia dello zio di Hayez e di un friulano; servivano circa dodici giorni di viaggio per giungere a Roma, ma Giovanni De Min non andò con loro, «non tenne la parola»<sup>9</sup>.

### 1.3 Periodo romano (1809-1813)

Al suo arrivo a Roma Giovanni De Min frequentò altri pittori in un ambiente vivace e amichevole. Poté scoprire da vicino le testimonianze storiche della Roma antica, e studiarne i suoi monumenti. Poté ammirare le opere scultoree di Nicola Pisano (1220-1284), di Giovanni Pisano (1284-1315), di Donatello (1386-1466), di Michelangelo (1475-1564) e del Bernini (1598-1680), studiare i grandi pittori del passato e le loro opere. Poté ammirare le opere dello scultore neoclassico Antonio Canova. Giovanni De Min

---

<sup>7</sup> S.a. *Cicognara, F. L.* risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara/Dizion.Biog. degli italiani/volume 25 \(1981\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara/Dizion.Biog. degli italiani/volume 25 (1981))] (ultimo accesso 12.04.24).

<sup>8</sup> C. Brock, *T. Matteini*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-matteini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-matteini_%28Dizionario-Biografico%29/)] (ultimo accesso 02/05/24).

<sup>9</sup> F. Hayez in G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p. 44.

ebbe con Antonio Canova un incontro importantissimo, appena giunto a Roma. Come, dunque, si svolse l'incontro tra De Min e Antonio Canova? Il suo studio si trovava in vicolo delle Colonnate a Roma; De Min voleva mostrare al maestro i suoi disegni. Canova li osservò con interesse e lo incoraggiò dicendogli: «Vai, prendi il pennello, e dipingi, e se i tuoi contemporanei non ti faranno giustizia, i posteri ti vendicheranno»<sup>10</sup>. A Roma Giovanni De Min studiò arte medievale e rinascimentale, e si appassionò al neoclassicismo. Giovanni De Min collaborò come disegnatore per le tavole della *Storia della scultura* di Leopoldo Cicognara che fu pubblicata a Venezia dall'Editore Picotti in tre tomi per i tipi tra gli anni 1813-1818<sup>11</sup> e successivamente ampliata. Antonio Canova si attivò per consentire a Giovanni De Min di restare a Roma dopo la scadenza del triennio, cercandogli delle commissioni e aiutandolo con le spese dopo aver concluso il triennio di perfezionamento studio<sup>12</sup>. Durante il suo periodo di studio a Roma il pittore De Min produsse solo due opere di rilievo inviate come saggi all'Accademia di Venezia: l'Aiace del 1812 e l'Ercole al Bivio probabilmente l'anno dopo. Giovanni De Min era esperto nel disegno del nudo e nella composizione, proprio Canova ne aveva capito il talento, «fuor di dubbio, grande e positivo»<sup>13</sup>. Antonio Canova in una lettera indirizzata al conte Cicognara del 23 dicembre 1812 spiegava il carattere del pittore Giovanni De Min. Canova si riferiva anche a quell'«eccesso di timidezza»<sup>14</sup> che il pittore aveva, e ciò non gli consentiva di chiedere consigli, nella quale si legge: «Ben vi giuro che io lo giudico e tengo capace di fare assai più di quello che mostra; solo ha bisogno di essere incoraggiato ed animato; e a ciò io mi studio con quanti mezzi ed insinuazioni che posso»<sup>15</sup>. Nella risposta scritta il 10 gennaio 1813 da Leopoldo Cicognara, si legge: «Mi conforta che abbiate veduto un quadro di De Min che sia molto ragionevole»<sup>16</sup>, io vorrei aver mezzi per incoraggiarlo, ed assisterlo»<sup>17</sup>. A Roma Antonio Canova dirigeva il

---

<sup>10</sup> A. Canova in G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit. p. 46.

<sup>11</sup> G.D. Romanelli, *Cicognara*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [\[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara\\_\(Dizionario-Biografico\)/\]\(ultimo accesso 29.4.24\).](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara_(Dizionario-Biografico)/](ultimo accesso 29.4.24).)

<sup>12</sup> A. Canova, in G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p.47.

<sup>13</sup> Ivi p.48.

<sup>14</sup> Ivi p. 47

<sup>15</sup> G. Dal Mas, G. De Min, *Il grande frescante dell'800*, AG Edizioni, Belluno ottobre 2009, p.18.

<sup>16</sup> *Ibidem*

<sup>17</sup> L. Cicognara, in G. Dal Mas, *Giovanni De Min (1786-1859)*, il grande frescante dell'800, cit. p. 18.

cantiere per la realizzazione della Galleria Chiaramonti, e riuscì a procacciare ai due pittori Hayez e De Min dei lavori a fresco su alcune lunette nella Galleria del Museo Chiaramonti, in Vaticano; purtroppo, Giovanni De Min riuscì a concludere l'affresco di una sola lunetta. Durante il suo soggiorno a Roma conobbe una giovane donna romana, Camilla Roventi, se ne innamorò e nel 1815 la sposò; mentre lavorava a Roma ebbero i primi due figli, altri quattro nacquero successivamente. La famiglia si era formata ma ancora il pittore non era economicamente indipendente, era spesso indebitato e aveva forti preoccupazioni per l'avvenire; viveva una vita piena di preoccupazioni, in balia della povertà<sup>18</sup>. Nelle *Memorie* del conte L. Cicognara, (scritte nel 1888 da V. Malamani, parte II Merlo, Venezia) in una lettera del Canova indirizzata all'amico Cicognara così ancora si legge:

né vi sia fastidio il passato, meravigliatevi anzi che dopo una malattia di un anno e mezzo prima di venire a Roma e poi un'altra di sei mesi, abbia potuto il povero giovane fare pur tanto. Questa ragione gli valga per giustificare il ritardo nel mandare i suoi saggi, e dell'essersi aggravato di alcuni debiti, frutto inerente alle sofferte malattie, che tirano tante spese più dell'ordinario: Ma col semestre residuo della pensione che spira, egli salderà gran parte delle sue piaghe. Voi però dovrete fare di più: dovete interessarvi per ottenergli una gratificazione solita ad accordarsi a giovani che si conducono lodevolmente. Fate dunque questo bell'atto, mentre io ho già fermato questo giovane per il quarto anno a Roma, a sole mie spese. Voglio provare un poco quel che ne saprò cavare di buono. Io ne spero molto, né senza tale speranza mi sarei mosso a pensionarlo<sup>19</sup>.

Giovanni De Min, pittore neoclassico, nutriva profonda ammirazione per Antonio Canova, e nei suoi cicli pittorici storici utilizzò le tecniche acquisite durante il suo percorso di studio romano. In occasione delle nozze dell'Imperatore austriaco Francesco I con Carolina Augusta di Baviera, Cicognara propose al Governo veneziano di inviare a Vienna come omaggio delle Province Venete una serie di opere di pittura dei principali pittori veneti dell'epoca. Cicognara comunicò, pertanto, a Giovanni De Min, Francesco Hayez (1791-1822), Liberale Cozza (1768-1821), e Lattanzio Querena (1768-1853), l'ordine del Governatore di Venezia di eseguire le opere pittoriche loro richieste, assegnando a Giovanni De Min una pittura ad olio su tela intitolata *La regina di Saba dinnanzi al Re Salomone*<sup>20</sup>. L'artista era incerto, ma fu costretto ad accettare l'incarico.

---

<sup>18</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p.47.

<sup>19</sup> Lettera di Canova del 23 dic.1812, in L. Cicognara, *Memorie*, a cura di V. Malamani (parte II, Merlo, Venezia 1888 p. 62), poi in G. Dal Mas, *Giovanni De Min 1786-1859 Il grande frescante dell'800*, cit., p.18.

<sup>20</sup> L. Cicognara in G. Paludetti, *G. De Min 1786-1859*, cit., pp. 48-49.

Facendo un bilancio della sua vita e della sua attività di pittore non si sentiva soddisfatto: aveva acquisito molto bene dai suoi maestri le tecniche del disegno, ma non si sentiva ben preparato nella tecnica pittorica e tonale; era scrupoloso ed onesto come uomo e artista, a volte era depresso e turbato e aveva bisogno di incoraggiamenti, come usavano fare spesso con lui Antonio Canova e Leopoldo Cicognara<sup>21</sup>.

#### 1.4 Secondo periodo veneziano (1813-1818)

Canova, congedando De Min che doveva rientrare a Venezia, lo salutò sollecitandolo a lavorare: «Seguitate, sulla via su cui vi siete messo, e sarete il primo frescante dell'epoca»<sup>22</sup>. Canova anticipò ai due pittori il denaro necessario per le spese di viaggio, e diede loro una lettera di presentazione da consegnare al conte Giovanni Papadopoli di Venezia (1786-1862). Il conte Papadopoli incaricò i due pittori di adornare alcune sale del suo palazzo di Venezia, chiedendo a Francesco Hayez di affrescare una sala con episodi eroici, e a Giovanni De Min di affrescare una sala con episodi mitologici; le scene prodotte da De Min furono concluse tra il 1814-1815 e sono ancora ben conservate<sup>23</sup>. Nel 1814 il pittore ricevette la notizia di essere stato nominato Primo Pittore di Corte della Reggia di Caserta, ma purtroppo la prestigiosa carica non ebbe un seguito a causa delle vicende politiche del Re Gioachino Murat, detronizzato dal Congresso di Vienna<sup>24</sup>. Nel 1815-1816 De Min si dedicò ad affrescare alcune sale della villa del Conte Lucheschi a Serravalle (ora Vittorio Veneto) con scene mitologiche amorose: *Zefiro e Flor*, *Il giudizio di Paride e Le grazie e Amore*, queste opere classiche sono i suoi giovanili capolavori. Hayez e De Min nel 1818 furono incaricati di restaurare alcuni dipinti del Tintoretto (1518-1594) in Palazzo Ducale a Venezia su incarico di Antonio Diedo (1772-1847), segretario dell'Accademia di Belle Arti di Venezia<sup>25</sup>. Giovanni De Min ottenne inoltre,

---

<sup>21</sup> G. Paludetti, *G. De Min 1786-1859*, cit., p.48.

<sup>22</sup> A. Canova in G. Paludetti, *G. De Min 1786-1859*, cit., p. 49.

<sup>23</sup> Ivi, pp. 49- 50.

<sup>24</sup> Lettera di De Min del 6 giugno 1819 in "Archivio Storico di Belluno, Feltre, Cadore" n. 256 di luglio-settembre 1986 di Paolo Conte, poi in G. Dal Mas, *Giovanni De Min il grande frescante dell'800*, cit. pp.18-19.

<sup>25</sup> F. Mazzocca, *G. De Min*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-demin\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-demin_%28Dizionario-Biografico%29/)] (ultimo accesso 28.4.24).

grazie a Cicognara, una supplenza dal 1° luglio 1818 al 1° maggio 1819, come insegnante nella cattedra di scultura dell'Accademia; ma dopo la morte dell'insegnante Angelo Pizzi (1775-1819) l'incarico fu assegnato al veneziano Pietro Zandomeneghi (1806-1886)<sup>26</sup>. Finalmente nel 1821 il pittore De Min riuscì a completare la tela ad olio intitolata *La Regina di Saba, offerente doni a Salomone*. La tela fu inviata a Vienna insieme ad altre opere dei pittori veneti, quale omaggio delle Province venete all'Imperatore Francesco I, in occasione delle sue nozze con Carolina Augusta di Baviera. De Min trasferì nel 1818 lo stesso progetto su un'acquaforte per l'album che riproduceva tutte le opere da inviare a Vienna<sup>27</sup>.

### **1.5 Periodo Padovano (1818-1831)**

Nel 1818 il pittore si spostò a Padova, dove ottenne grandi riconoscimenti e fama. De Min ricevette l'incarico dal Conte Alessandro Papafava di affrescare il suo Palazzo Settecentesco a Padova, comprendente un appartamento inferiore e un appartamento neoclassico, tali lavori iniziarono nel 1818 e furono conclusi nel 1821. Nell'appartamento inferiore del palazzo le pareti della sala da pranzo furono totalmente dipinte con scene che riproducono l'allegoria del giorno; nell'appartamento neoclassico il pittore dipinse episodi mitologici dell'*Iliade*, poi muse e ninfe, allegorie del giorno e della notte, scene di nascita e matrimonio, e arti e mestieri rappresentati da putti in un fregio circolare<sup>28</sup>. I lavori eseguiti per primi nel Palazzo Papafava portarono apprezzamenti e riconoscimenti al pittore, egli ricevette numerose commissioni da padovani e da illustri veneziani. Per circa dieci anni il pittore lavorò e risiedette a Padova dove aprì una scuola di disegno di nudo frequentata da numerosi allievi, tra i quali si ricordano Pietro Paoletti (1801-1847), Vincenzo Gazzotto (1807-1884), Pietro Selvatico (1803-1880) e Ippolito Caffi (1809-1866)<sup>29</sup>. A Padova il pittore fu in grado di dimostrare la sua raggiunta maturità artistica e

---

<sup>26</sup> L. Cicognara in G. Paludetti, *G. De Min 1786-1859*, cit, pp. 50-51.

<sup>27</sup> F. Mazzocca, *Demin Giovanni*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-demin\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-demin_%28Dizionario-Biografico%29/)] (ultimo accesso 30/04/2024).

<sup>28</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., pp. 51-52.

<sup>29</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min 1786-1859*, Editore Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno Anno 1992, p. 24.

le sue capacità, decorando numerosi palazzi, tra i quali Palazzo Treves de' Bonfili, Palazzo Rusconi Sacerdoti, Palazzo Gaudio, Palazzo Revedin - Novelli. Durante il periodo padovano il pittore eseguì alcuni lavori in area trevigiana: a Vittorio Veneto, Conegliano, Paderno del Grappa e Possagno. Nel 1824 De Min eseguì il primo affresco in un luogo sacro, il *Giudizio Universale* nella chiesa di Paderno del Grappa, con inflessioni verso il neoclassicismo d'area lombardo veneta. Nel 1827 il pittore si dedicò ad affrescare il soffitto di una chiesetta a Conegliano, dedicata ai Santi Rocco e Domenico, ottenendo grandi lodi per il lavoro chiamato *L'apoteosi dei Santi Rocco e Domenico*. La sua pittura gradualmente si liberò dai rigidi schemi neoclassici, diventò più personalizzata e realistica, aperta ad altre influenze<sup>30</sup>. In località Auronzo di Cadore il pittore consegnò nel 1828 il dipinto ad olio della pala d'altare *La Resurrezione di Lazzaro* per la chiesa di Santa Giustina; successivamente, per la stessa chiesa produsse nel 1834 un'altra tela ad olio denominata *La profanazione del tempio e le anime purganti*<sup>31</sup>. I fratelli Jacopo e Isacco Treves, nobili veneziani, incaricarono il pittore di affrescare alcune sale del loro Palazzo che si affaccia sul Canal Grande a Venezia, De Min eseguì tra il 1829-1830 alcuni affreschi rappresentando "*La favola di Psiche*" in collaborazione con Sebastiano Santi<sup>32</sup>. L'ultimo suo lavoro di pittura storica fu una tela di grandi dimensioni intitolata *L'eccidio di Alberico da Romano e della sua famiglia* che gli fu ordinata dal conte Fabrizio Orsato di Padova; il dipinto rappresentava un episodio molto crudele di storia veneta del XIII secolo: la fine della tirannia degli Ezzelini. Il dipinto, non ancora concluso, nel 1825 fu esposto in una sala dell'Accademia di Venezia: la tela suscitò aspre polemiche per la crudezza delle immagini e per le espressioni dei soggetti rappresentati; ma altri si levarono in difesa del pittore, tra i quali anche l'avvocato Giambattista Zucchi che ne difendeva la libertà di usare violente contrapposizioni per far emozionare e partecipare l'osservatore<sup>33</sup>. Con questo dipinto il pittore aderì al movimento romantico, rappresentando Alberico, un eroe negativo, da non imitare; questo era l'intento morale del pittore<sup>34</sup>. L'atmosfera romantica del pittore è presente anche in altri due episodi

---

<sup>30</sup> Ivi, p. 25.

<sup>31</sup> S.a. *De Min Giovanni 1786-1859*, risorsa disponibile online all'indirizzo: <https://www.carlovirgilio.it/autore/giovanni-de-min-1786-1859/> ultimo accesso 12.4.24.

<sup>32</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p. 52.

<sup>33</sup> Ivi, pp. 57-58-59.

<sup>34</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, 1786-1859, il grande frescante dell'800*, cit., p.27.

della *Gerusalemme Liberata*, eseguiti nel 1824, nella Palazzina Fasolo in Padova<sup>35</sup>. Deluso dalle critiche sul suo lavoro, e stupito dal successo che stava ottenendo il suo collega Francesco Hayez, si trasferì a Milano dove rimase dal 1831 fino al 1840 sperando di ottenere buoni incarichi, necessari per migliorare le sue condizioni economiche in quanto i suoi guadagni non erano mai sufficienti a mantenere la sua numerosa e dispendiosa famiglia.

### 1.6 Periodo milanese (1831-1840)

A Milano il pittore era stato raccomandato da Cicognara a Don Giovanni Crivelli e da questi fu introdotto in ambienti frequentati da artisti, in particolare nel salotto di una nobildonna russa, Giulia Samoyloff, ex amante dello zar Nicola I. La nobildonna Samoyloff gli commissionò l'affresco della volta di una sala destinata ad intrattenimento musicale, il pittore realizzò *Il trionfo della musica*, in cui il genio della Musica intrattiene Venere con Amore e Le Grazie<sup>36</sup>. Il conte Passalacqua nel 1832 incaricò il pittore di dipingere una allegoria rappresentante *La Grecia e L'Italia che presentano le Belle Arti all'Universo* sulla volta di una sala del suo palazzo. In merito a tale affresco, Hayez nelle sue memorie scrisse: «Io rividi da poco quest'ultimo suo lavoro, che credo sia il migliore, e mi confermai nella mia convinzione ch'egli aveva talento e pratica per l'affresco, come era pure buon compositore e coloritore»<sup>37</sup>. Nel 1833 la contessa Samoyloff richiese al pittore di decorare la volta del salone da ballo che De Min denominò *L'Apoteosi di Napoleone* raffigurante la grandezza e la sconfitta di Bonaparte in sette storie. La scelta del soggetto esprimeva ammirazione per Bonaparte, fiero avversario dell'Austria, che non piacque al governatore di Milano conte Franz von Hartig (1789-1865), che richiese delle spiegazioni alla contessa sulla scelta del soggetto<sup>38</sup>. La contessa Samoyloff si limitò a far ricoprire gli affreschi con una leggera copertura del soffitto con canne, che negli anni Venti del Novecento crollò, facendo scoprire gli affreschi di De Min ancora esistenti; ma purtroppo gli affreschi furono distrutti definitivamente dai bombardamenti americani

---

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Ivi, p. 30.

<sup>37</sup> F. Hayez, in *Memorie*, su G. Dal Mas, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p.30.

<sup>38</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, 1786-1859*, cit., p.30.

nell'agosto 1943<sup>39</sup>. Il pittore non ottenne più importanti commissioni in area lombarda, solo piccoli incarichi, accettò quindi alcuni lavori impegnativi in Veneto. Nel 1833 per la Chiesa di Santa Giustina ad Auronzo realizzò una grande tela ad olio che raffigurava *La profanazione del tempio*, la tela fu presentata incompiuta a Brera, e fu oggetto di qualche critica per le grandi dimensioni dei personaggi, e per la mancanza di spiritualità del Cristo; in questa critica qualcuno comprese che Hayez temeva la concorrenza di De Min<sup>40</sup>. Da alcuni carteggi privati dell'archivio De Min – Costantini di Vittorio Veneto risulta che il pittore nel periodo 1835-1837 era stato invitato dal nobile Torlonia per un lavoro importante a Roma, egli stava riflettendo sul suo ritorno a Roma, perché era atteso anche da Sua Santità<sup>41</sup>. Nel 1835 Giuseppe Jappelli (1783-1852), architetto e massimo esponente del neoclassicismo nel Veneto, edificò per Antonio De Manzoni la Villa ai Patt a Sedico. Giovanni De Min il 26 agosto 1836 fu incaricato da Antonio De Manzoni di eseguire l'affresco *La lotta delle Spartane*; in questo affresco il pittore distribuì una composizione di lottatrici spartane nude che si preparavano alla lotta, con Licurgo in trono mentre premia con una corona di alloro una vincitrice e intorno a lui i giudici, la composizione risultava essere armoniosa ed elegante, un'immagine casta<sup>42</sup>. Per malintesi sui costi e su nuove scene il 27 aprile del 1837 il pittore chiuse i rapporti con Antonio De Manzoni e se ne andò da Sedico, recandosi il giorno dopo in carrozza a Conegliano dove il conte Bartolomeo Gera lo attendeva da tempo per decorare una vasta sala quadrata con affreschi a Villa Gera. Qui il pittore realizzò *La vittoria di Giulio Cesare sugli Elvezi*, interpretando il momento storico della conquista di Cesare sul territorio degli Elvezi, rappresentando gli oppressi e i più deboli che sentiva vicini<sup>43</sup>. In questo periodo abbandonò totalmente il neoclassicismo che si concluse con l'opera di Villa Patt, lasciando il posto ad un'arte più matura. «Il Romanticismo, l'espressionismo, il barocchismo e il verismo si fondono sempre più spesso nella sua pittura dando luogo a rappresentazioni molto interessanti»<sup>44</sup>. Il primo dicembre del 1837 il pittore fu invitato a Belluno per produrre un ciclo di affreschi storici nel Palazzo Municipale. Dai carteggi

---

<sup>39</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, 1786-1859, il grande frescante dell'800*, cit., p. 35.

<sup>40</sup> *Ibidem*.

<sup>41</sup> Ivi, p. 36.

<sup>42</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min, 1768-1859*, cit., pp. 67-68.

<sup>43</sup> G. Dal Mas, *Giovanni de Min, 1786-1859, Il grande frescante dell'800*, cit., p. 40.

<sup>44</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, 1786-1859*, cit., p. 31.

contenuti nell'archivio De Min - Costantini, risulta che De Min aveva anche intrapreso un viaggio a Vienna attorno all'anno 1838. De Min per conto dell'Imperatore Ferdinando I aveva eseguito alcuni affreschi e dipinti ad olio, inseriti in un ampio progetto studiato dall'Imperatore per incrementare le arti tra gli anni 1836-1840<sup>45</sup>. Tra il 1838 e 1839 il pittore si dedicò a rappresentare nella sala consiliare del Municipio di Belluno, chiamato Palazzo Rosso, alcuni episodi gloriosi della città avvenuti durante il Medioevo: *Il vescovo Giovanni che fa pace coi veneziani*, e *L'assedio di Ezzelino da Romano respinto dalla città di Belluno*; alcuni ritratti di illustri bellunesi e le decorazioni della sala si conclusero nell'estate del 1845. Il pittore ottenne poi nel 1840 l'incarico di produrre un importante ciclo di affreschi di episodi storici medievali di Ceneda nell'Aula Civica della città, (attuale Vittorio Veneto) che il pittore produsse tra il 1841-1844<sup>46</sup>.

### **1.7 Trasferimento a Ceneda (1840-1850)**

Il pittore lasciò Milano e si trasferì quindi a Ceneda, dove trovò casa e numerose offerte di lavoro; ma la situazione economica della sua famiglia, rimasta a Milano, era disastrosa: sommersa dai debiti, molti mobili e altri beni venduti o sequestrati, la famiglia era ostaggio dei creditori. Il consigliere di governo Cav. Ferdinando De Dordi seppe casualmente che il 29 settembre 1841 a Milano la famiglia del pittore Giovanni De Min sarebbe stata sfrattata. Ferdinando De Dordi pagò i debiti con l'affittuario, fece accordi con i creditori e scrisse al pittore convincendolo che la famiglia avrebbe vissuto meglio a Ceneda; il trasferimento avvenne il 3 ottobre 1842<sup>47</sup>. Ceneda accolse la famiglia del pittore con cortesia e riguardo, con calore umano. La città era in pieno sviluppo con negozi e belle strade, c'erano industrie della seta e cartiere, c'era un teatro; gli amministratori volevano far crescere la fama della città con opere d'arte. Insomma, Ceneda era una cittadina quieta e tranquilla, ma ospitale, tutta la popolazione confessava di trovarsi bene con gli Asburgo<sup>48</sup>. Il primo settembre 1838 la giunta comunale di Ceneda propose al consiglio comunale di affrescare la sala maggiore del Palazzo Comunale,

---

<sup>45</sup> Ivi, p. 32.

<sup>46</sup> Ivi, p. 32.

<sup>47</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., pp. 80-81.

<sup>48</sup> Ivi, p. 84.

nell'occasione dell'incoronazione dell'Imperatore Ferdinando I d'Asburgo-Lorena (1793-1875) a re del Regno Lombardo Veneto, avvenuta nel Duomo di Milano il 6 settembre 1838. La proposta affidata a Giovanni De Min fu approvata con 17 voti favorevoli e 11 contrari, per il costo di 24.000 svanziche, e il contratto fu firmato il 16 giugno 1840. Nel 1845 il pittore aveva completato l'imponente ciclo pittorico, e il medaglione del soffitto con l'incoronazione dell'Imperatore fu concluso in breve tempo<sup>49</sup>. Negli anni 40 dell'800 egli dipinse dovunque soprattutto nelle chiese. A Dosoleo e a Candide nel Comelico ha eseguito dei cicli pittorici molto belli. Importanti sono gli affreschi realizzati tra il 1845 e il 1848 nella chiesa parrocchiale di San Vigilio di Pove del Grappa, dove, sulla volta della navata De Min rappresenta *Il Giudizio Universale, La creazione di Adamo ed Eva, La nascita di Gesù, I quattro Evangelisti e Cristo nell'Orto*. Il pittore ha rappresentato il Giudizio Universale inserendo nella parte superiore delle figure leggiadre con gesti composti, e nella parte inferiore un caotico ammasso di corpi<sup>50</sup>. Nel 1848 a Mirano, in territorio veneziano, dipinse un altro *Giudizio Universale*, un affresco grandioso e il più vasto eseguito nell'800. La parte più grandiosa e terrificata è rappresentata dall'*Inferno*, l'affresco secondo Paludetti è definito «il romanzo giallo e terrifico della pittura italiana»<sup>51</sup>.

### 1.8 Gli ultimi anni (1851-1859)

Secondo Paludetti le opere eseguite negli ultimi anni a volte sono scarse nel disegno e nel colore, dopo il 1850:

la voce del pittore si fa roca, e i suoi cicli pittorici diventano sempre più frammentari, affaticati e opachi. Solo di tanto in tanto qualche frammento d'affresco si fa notare per piacevole scioltezza ed amabile armonia di movimenti; ma sono raggi che si perdono nel complesso delle composizioni prosaiche, il più gran numero delle quali non s'eleva al di sopra d'un livello di monotona o stonata mediocrità<sup>52</sup>.

Secondo Giuliano Dal Mas le opinioni di Paludetti sono troppo severe; infatti, alcuni affreschi in chiese di montagna, in paesi sperduti che gli ricordano la sua terra natale,

---

<sup>49</sup> Ivi pp. 82-83.

<sup>50</sup> S.a. *Giovanni De Min (1786-1859)*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [\[https://www.carlovirgilio.it/autore/giovanni-de-min-1786-1859/\]](https://www.carlovirgilio.it/autore/giovanni-de-min-1786-1859/) (ultimo accesso 12.04.2024).

<sup>51</sup> G. Paludetti, in G. Dal Mas, *Giovanni De Min, 1786-1859*, cit., p. 34.

<sup>52</sup> Ivi, p.35.

sono degni di considerazione. Queste opere sono: «*l'ingresso di Cristo in Gerusalemme* ed il *San Luca* nella chiesa Arcidiaconale di Agordo, la *Crocifissione* di Mel, in parte i dipinti del Duomo di Santa Tecla di Este e della Chiesa di Santa Giustina in Villagrande di Auronzo, e le opere a chiaroscuro in finto bassorilievo del tempio segusiniano di San Lucano in Auronzo, località Villapiccola, dal titolo *Le sette opere di Misericordia*, forse l'ultimo, sconosciuto capolavoro del De Min»<sup>53</sup>. Mentre stava lavorando nella Chiesa Parrocchiale di Tarso, nei pressi di Vittorio Veneto, cadde da un'impalcatura e morì a 73 anni il 23 novembre 1859, lasciando incompiuti due grandi affreschi nel coro della Chiesa intitolati *Il battesimo di Cristo* e *La disputa tra i dottori nel tempio*. I dipinti incompiuti furono conclusi e si possono facilmente riconoscere le parti eseguite dalla mano del figlio Girolamo che ultimò gli affreschi. La salma del pittore fu contesa tra la città di Belluno, suo luogo natale, e la parrocchia di Tarzo; infine, Giovanni De Min venne sepolto con solenni esequie che si tennero il 4 gennaio 1860 nella cattedrale di Ceneda, considerata sua patria di adozione<sup>54</sup>.

---

<sup>53</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, 1786-1859*, cit., p. 37.

<sup>54</sup> F. Piscopo, *Giovanni De Min pittore a Crespano, e nella Pedemontana ai tempi di Monsignor Sartori Canova*, Italia Nostra Sezione di Asolo, Tipografia Melchiorre, Crespano settembre 2009, p.16.



## Capitolo 2: Le opere a olio su tela di De Min

### 2.1 *Aiace*

Il dipinto fu eseguito da Giovanni De Min nel 1812 (Fig. 1) durante il periodo di perfezionamento accademico a Roma presso l'Accademia Reale di Belle Arti; è un olio su tela di dimensioni contenute pari a cm. 102 x 137, ed è stato da lui inviato come saggio all'Accademia di Belle Arti di Venezia<sup>55</sup>. Ora il dipinto è visibile nel Museo Civico di Belluno dal 1960. Durante il periodo di realizzazione del dipinto, il pittore De Min frequentava lo studio dello scultore Antonio Canova a Roma, ed apprendeva le tecniche e gli studi sul disegno canoviano, e «comincerà a farsi un abito dello stile canoviano, tanto da non spogliarsene più»<sup>56</sup>. Il personaggio ritratto rappresenta un eroe greco dell'*Iliade* di Omero, protagonista nella guerra di Troia: è un'immagine a mezzo busto che mostra Aiace in un momento di riposo e concentrazione. Il guerriero è ritratto davanti ad un tendaggio scuro drappeggiato, dal quale si intravede una porzione di cielo azzurro con qualche velatura e il verde territorio sottostante. Sul suo capo è appoggiato l'elmo da combattimento, che lascia scoperta la fronte e il volto che è incorniciato da una folta barba scura e ricci capelli scuri. Aiace è ritratto a torso nudo, la spalla sinistra è coperta da un mantello scuro, indossa una tunica bianca che è annodata sulla schiena; ha le braccia incrociate che trattengono un'arma ed il mantello. La luce proveniente da sinistra illumina la veste bianca, scolpisce la muscolatura delle braccia e del torace che sono bene in vista, mettendo in evidenza il colore delle carni, e colpisce direttamente l'opera mostrandone i particolari. Lo sguardo del guerriero è rivolto a sinistra, in un'espressione di concentrazione ed astrazione. La composizione assomiglia ad alcune opere del grande pittore francese Jacques Louis David. Il pittore era molto abile nel disegno del nudo, raffigura perfettamente le braccia e il torace di Aiace, le ombre sono tratteggiate con cura

---

<sup>55</sup> M. Lucco nel *Catalogo del Museo Civico di Belluno*, in G. Dal Mas, *Giovanni De Min 1786-1859*, Tipografia Piave, Belluno 1992 p.105. L'autore informa che l'opera costituiva un saggio accademico obbligatorio per l'alunno De Min che nel 1812 si trovava a Roma beneficiario di «una borsa di studio» e racconta che il pittore non fosse rimasto del tutto soddisfatto (cosa che spesso gli accadeva, ogni qualvolta ci cimentava con la tecnica dell'olio) e aveva cercato di disfarsene facendo uno strappo alla tela. Da una lettera di De Min si sa che il Canova fu irremovibile, e De Min dovette restaurare la tela ed inviarla a Venezia.

<sup>56</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p. 107.

ed abilità. Il pittore in questo dipinto mostra le sue capacità tecniche nel disegno e nell'utilizzo degli impasti cromatici. Lo stile del dipinto è Neoclassico.



Fig. 1 G. De Min, *Aiace*, (1812).

## **2.2 Ercole al Bivio**

Il dipinto è un olio su tela eseguito da Giovanni De Min nel 1813 durante il periodo di pensionamento studio a Roma e inviato dal pittore come saggio all'Accademia di Belle Arti di Venezia; le sue dimensioni sono di cm. 242 x 162 (Fig. 2). Il dipinto si trova ora esposto presso le Gallerie dell'Accademia di Belle Arti di Venezia. I soggetti ritratti nel dipinto sono divinità della mitologia greca, ed Ercole è un semidio figlio di Zeus, dalla forza possente. Le sue gesta sono narrate nella versione latina delle Metamorfosi di Ovidio, e nelle varie tragedie greche. In questo dipinto è accompagnato da Atena e da Venere con Amore, che rappresenta il piacere ed il vizio. È chiamato Ercole al Bivio perché deve riflettere se scegliere il vizio o la virtù. È rappresentato spesso con il trofeo della sua prima fatica, una pelle di leone appoggiata sul braccio per mostrare la sua forza,

e spesso è accompagnato dalla dea Atena, che rappresenta la forza morale e la virtù. Le quattro figure raffigurate nel dipinto sono rappresentate a grandezza naturale e occupano la maggior parte della superficie disponibile dalla verticalità del quadro; esse sono: la dea Atena, Ercole, e la dea Venere in compagnia del dio Amore. Nella sinistra è raffigurata la dea Atena, in piedi in una posa classica e composta, con l'elmo sul capo. Indossa una tunica con un peplo e un ampio mantello rosso appoggiato sulla spalla sinistra che avvolge la figura lasciando scoperta la spalla destra; nel braccio sinistro trattiene il mantello mentre con l'altro braccio afferra una lunga lancia appuntita. Lo sguardo di Atena è austero e fiero mentre osserva Ettore, attendendo che egli prenda la giusta decisione. Ettore è rappresentato in tutta la sua possenza, nudo, in piedi, con una gamba tesa ed una piegata, le braccia incrociate sul torace; in un braccio tiene una pelle di leone, l'altro braccio sorregge il mento mentre è immerso nei suoi pensieri. La dea Venere che rappresenta il Piacere, si appoggia ad Ettore con il suo corpo e stringe a sé il dio Amore, raffigurato da un piccolo putto alato in piedi. Amore osserva Ettore appoggiandosi con il suo corpo all'eroe, mentre il braccio di Venere cinge le spalle del piccolo dio sulla schiena. Venere ha il seno scoperto e il suo capo, ricoperto da riccioli d'oro come Amore, è leggermente piegato verso Ettore mentre lo osserva incuriosita<sup>57</sup>. Il dipinto è eseguito da Giovanni De Min nello stile neoclassico puro; egli, infatti, frequentava l'Accademia Reale di Belle Arti di Roma, ed anche lo studio dello scultore Antonio Canova, maestro del neoclassicismo. Antonio Canova (1757-1822) fu «il primo scultore a rendere comune la prassi di pubblicare stampe ed incisioni dalle proprie opere»<sup>58</sup>; G. De Min fu molto impegnato nel lavoro di riproduzione delle opere di Canova, essendo molto apprezzato per le sue capacità di disegnatore e incisore. Nel volume *Canova e l'incisione* si trovano pubblicate alcune incisioni tratte da disegni di Giovanni De Min<sup>59</sup>. Giovanni De Min collaborò anche con Leopoldo Cicognara che inserì vari disegni del pittore nel terzo volume della sua *Storia della scultura* (notizie di Hugh Honour, tratte dal volume citato)<sup>60</sup>.

---

<sup>57</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min il grande frescante dell'800*, cit., p. 175.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> H. Honour in L. Cicognara, *Storia della scultura*, in G. Dal Mas *G. De Min il Grande frescante dell'800*, cit., p.175.



Fig. 2 G. De Min, *Ercole al Bivio*, (1813).

### ***2.3 La Regina di Saba offerente doni al Re Salomone***

In occasione delle nozze dell'Imperatore austriaco Francesco I con Carolina Augusta di Baviera, Leopoldo Cicognara (Presidente dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia) propose al governo della città di Venezia di inviare a Vienna quale omaggio delle Provincie Venete una serie di opere di famosi pittori veneti. Furono scelti quattro famosi pittori veneti: Giovanni De Min (1786-1859), Francesco Hayez (1791-1882) Liberale Cozza (1768-1821) e Lattanzio Querena (1768-1853). A Giovanni De Min fu affidato il compito di eseguire un dipinto intitolato *La regina di Saba offerente doni al re Salomone*. Il dipinto commissionato al pittore da Leopoldo Cicognara nel 1817 fu l'occasione per il suo rientro a Venezia dopo il periodo di studio e lavoro a Roma. De Min rientrato a Venezia ricevette incarichi contemporanei dal conte Lucheschi a Serravalle e da altri nobili veneziani e padovani; il pittore concluderà il dipinto da inviare a Vienna soltanto

nel 1821, solo dopo ripetuti solleciti del Cicognara in quanto occupato in altri incarichi, e spesso insoddisfatto del risultato. Il dipinto originale non era più presente a Vienna da tempo, e riapparve poi sul mercato nazionale proveniente dagli Stati Uniti; attualmente non si conosce la sua collocazione<sup>61</sup>. Il dipinto di Giovanni De Min (Fig. 3) eseguito tra il 1817 e 1821 trae ispirazione dai personaggi biblici dell'antica letteratura ebraica riguardanti episodi e leggende della Bibbia che raccontano l'incontro tra la Regina del regno di Saba, l'attuale Arabia sud-occidentale, e il re Salomone, un re molto saggio, figlio di David e suo successore al trono. In questo dipinto il pittore Giovanni De Min raffigura l'incontro avvenuto tra i due regnanti nel X secolo a.C. Secondo la Bibbia la Regina del regno di Saba giunse a Gerusalemme per incontrare il Re Salomone e verificarne la saggezza, o forse anche per affari. La Regina di Saba viene citata anche nei Vangeli di Luca e Matteo, e fu raffigurata in diverse opere d'arte tardoantiche e medievali, soprattutto nelle decorazioni di chiese copte in Egitto e in affreschi in numerose cattedrali europee<sup>62</sup>. La luce giunge da sinistra e illumina con forza la parte centrale della scena con la regina e il suo seguito. Il pittore progetta una scena maestosa, nella parte più bassa del dipinto si vede il re davanti alla parete di un tempio. Il re Salomone è ritratto in piedi, sopra due ampie pedane, circondato dai suoi dignitari; nella pedana inferiore vediamo la Regina di Saba in piedi di fronte al re Salomone, accompagnata dai dignitari e dagli schiavi che tengono fra le mani ceste, anfore ed altri doni. Nella parte alta del dipinto il pittore ha rappresentato una piazza sopraelevata con un porticato sostenuto da classiche colonne con motivi ornamentali e capitelli. Sotto il portico si notano alcuni personaggi che discutono, mentre altri osservano la scena. Il re indossa una tunica bianca decorata ed un mantello rosso dagli ampi panneggi, e nel braccio destro tiene lo scettro che rappresenta il potere; al suo fianco si trovano i dignitari di corte. Anche la Regina con il suo scettro fra le mani è raffigurata in maniera solenne; indossa ampi abiti fluttuanti con panneggi naturali che le avvolgono la figura. I personaggi che seguono la regina, e quelli ai margini del dipinto, sono in movimento, ed ognuno è inserito nella giusta collocazione. In questo dipinto lo stile è neoclassico.

---

<sup>61</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, Il grande frescante dell'Ottocento*, cit., p. 184.

<sup>62</sup> F. Del Rio Sanchez, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.storicang.it/a/salomone-e-regina-di-saba\\_14792](https://www.storicang.it/a/salomone-e-regina-di-saba_14792)] (ultimo accesso 25.05.24).



Fig. 3 G. De Min, *La regina di Saba offerente doni al re Salomone*, (1817-1821).

### I dipinti nel coro della Chiesa di Santa Giustina ad Auronzo di Cadore

La Chiesa di Santa Giustina sorge al centro dell'abitato di Auronzo, in località Villagrande e la sua costruzione risale al 1762. La Chiesa all'esterno appare semplice e lineare: un'alta costruzione con tetto a capanna, con timpano e oculo e finestre nelle pareti laterali; presenta un portale in pietra con timpano, un'ampia scalinata, e un campanile con bifore (Fig. 4).



Fig. 4 Esterno Chiesa di S. Giustina, Auronzo



Fig. 5 Interno Chiesa di S. Giustina Auronzo

L'interno è ad una sola navata a pianta rettangolare, con un presbiterio a forma quadrangolare (Fig. 5) e nicchie ai lati sostenute da pilastri con capitelli corinzi che contengono altari con opere d'arte di noti artisti bellunesi, tra i quali Giovanni De Min che qui realizzò molte opere tra il 1824 e il 1855. Il pittore Giovanni De Min realizzò nel coro due olii su tela, posti uno di fronte all'altro, delle stesse dimensioni di 35 mq di superficie, con la *Resurrezione di Lazzaro* collocata a destra dell'abside (Fig. 6) e la *Profanazione del Tempio* (Fig. 7) nel lato opposto a sinistra. Nella prima nicchia a destra dell'ingresso c'è una pala d'altare in olio su tela denominata *Anime purganti*, purtroppo mal conservata. Nel catino absidale il pittore ha eseguito un affresco nel 1855, che raffigura le *Virtù teologali*, e nell'abside un altro affresco raffigurante la *Trasfigurazione di Cristo* sempre realizzato nel 1855.

#### **2.4 La Resurrezione di Lazzaro (1827)**

*La Resurrezione di Lazzaro* è un olio su tela di mq. 35 realizzato dal pittore durante la sua permanenza a Padova nel 1827. Il dipinto è collocato sul lato destro del coro della Chiesa Parrocchiale di Auronzo (Fig. 6). Nel disegno De Min usa uno stile largo proprio dei migliori cinquecentisti. Si tratta di:

un quadro grande che rappresentava un tacito dramma...Una sola cosa deve essere l'azione, uno il luogo e uno il tempo, disse bene l'Algarotti. L'unità deve essere unita con la varietà. Tutto deve essere necessario e gli episodi devono essere legati coll'azione principale, altrimenti bruttamente si offende la verità della Storia, e il decoro dell'arte. All'aspetto di questa grandiosa tela tutto sembra condotto con ammirevole facilità e sapere, e secondo la ragione dei maestri antichi<sup>63</sup>.

Il pittore rappresenta il momento prima del levar del sole, quando le figure dei personaggi si intravedono a fatica, ed è difficile scoprire i loro corpi e le corrette dimensioni. Il pittore riesce a creare un effetto scenografico inserendo nel dipinto un grande albero ricco di rami e di foglie, che egli colloca nella parte superiore sinistra del dipinto, e nella parte sottostante colloca il sepolcro vuoto, luogo di sepoltura di Lazzaro. Il grande albero non ha solo la funzione di aggiungere grandiosità all'episodio che il pittore sta dipingendo, ma ha anche la funzione di simboleggiare la vita; la vita e la morte sono due cicli che

---

<sup>63</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, Il grande frescante dell'800*, cit., p.220.

accompagnano l'uomo nell'arco della sua vita. Il pittore rappresenta nella scena lo smarrimento e l'incertezza in alcune persone presenti nel momento in cui Lazzaro, un uomo morto, resuscita e si manifesta alle persone presenti nella scena. Qualcuno di loro ha atteggiamenti di paura: si osservi l'uomo che si gira per scappare, il ragazzo impaurito che si dirige di corsa verso la propria madre, altri invece, avendo già superato la sorpresa, lentamente si dirigono verso il luogo del prodigio. La poca luce illumina la scena in cui Lazzaro, avvolto dai bendaggi bianchi, e ancora irrigidito, rivolge i suoi occhi verso l'alto incontrando Gesù. Il Cristo è in piedi sopra un'altura, insieme ai suoi discepoli: è avvolto in una tunica rossa con un ampio mantello blu, e con il braccio destro teso benedice la folla. Accanto a Lazzaro il pittore ritrae alcune donne che corrono verso di lui e si inginocchiano fino a toccarlo, per accertarsi che sia vivo. Nel dipinto sono prevalenti le ombre e le tinte cupe, mentre la luce illumina la scena davanti al sepolcro aperto, dove si trova Lazzaro: spiccano i colori bianchi dei bendaggi che avvolgono in ampi panneggi Lazzaro, e le tinte chiare degli ampi abiti delle donne che accorrono a toccarlo<sup>64</sup>. Il pittore è riuscito a riprodurre nel dipinto un'atmosfera intensa di incredulità e commozione, fondata sull'avvenimento, ed è una prova della sua raggiunta maturità. Lo Zandonella, nel supplemento del «Nuovo Osservatore Veneziano»<sup>65</sup> del 29 novembre 1827, asseriva: «Trionfa tra l'altro il De Min sulla antica scuola veneta e lombarda, nell'espressione perché dotato di un'anima riflessiva, tenera e focosa, si trovò per lunga stagione in Roma in presenza di Raffaello, e lì la apprese con indefesso studio a rendere la pittura eloquente a segno; che i dotti e gli indotti leggono a caratteri evidenti gli intimi sensi dell'animo. Gli fu di sommo giovamento l'intima amicizia con Canova, la di cui anima era tanto all'unisono col bello ideale dei Greci. Le pitture di De Min in casa Papafava, la tragica scena di Alberico, l'Apoteosi di Canova e di Rossini offrono un argomento del suo sommo talento dell'espressione...»<sup>66</sup>. Il pittore trae ispirazione dallo stile dell'antica scuola veneta lombarda.

---

<sup>64</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, il grande frescante dell'800*, cit., p. 221.

<sup>65</sup> Ivi, p. 220.

<sup>66</sup> *Ibidem*



Fig. 6 G. De Min, *La Resurrezione di Lazzaro*, (1827-1828).

### **2.5 La Profanazione del Tempio**

Il dipinto è un olio su tela di grandi dimensioni, pari a 35 mq, realizzato nel 1833, ed è collocato nel lato sinistro del coro della Chiesa Parrocchiale di S. Giustina di Auronzo di Cadore, (Fig. 7) di fronte all'altra tela *La Resurrezione di Lazzaro* realizzata nell'anno 1827. L'incarico di eseguire i due dipinti da collocare nel coro, risale al 1822, ma solo nell'agosto del 1829 Giovanni De Min ottenne l'effettiva approvazione per produrre la seconda tela denominata la *Profanazione del Tempio*<sup>67</sup>. Solo alcuni anni dopo, quando il pittore risiedeva a Milano, riuscì a realizzare il secondo dipinto, un olio su tela. La tela della *Profanazione del Tempio* venne esposta All'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1833, non ancora ultimata; la sua esposizione provocò i commenti negativi di alcuni giornalisti anonimi «per le misure eccessivamente imponenti dei personaggi e la mancanza di spiritualità che traspariva dal ritratto del Cristo»<sup>68</sup>. Le critiche anonime forse giunsero da coloro che tenevano per il pittore Francesco Hayez, e temevano l'avvio di

<sup>67</sup> G. Dal Mas. *Giovanni De Min (1786-1859), il grande frescante dell'800* cit., p. 255.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

una nuova competizione fra i due artisti, ma questa tela produsse anche elogi al pittore Giovanni De Min. Defende Sacchi, l'influente critico d'arte scrisse un articolo sul pittore Giovanni De Min, pubblicato nel «Giornale di Belle Arti del mese di novembre 1833»<sup>69</sup>, nel quale spiegava le difficoltà economiche del pittore, dopo le vicende legate alla esecuzione dell'affresco *L'Apoteosi di Napoleone* per la contessa Samoyloff a Milano. Defende Sacchi osservava: «Demin non si sgomenta: senza mezzi, senza modelli, senza sussidii d'arte, imprime ei stesso una nuova tela, e vi dipinge, in quattro mesi, intorno a trenta figure, grandi al vero»<sup>70</sup>, aggiungendo che «De Min è un artista pieno di passione e immaginazione e in quel groviglio di personaggi è riuscito ad inserire un movimento pieno di vitalità ed energia»<sup>71</sup>. Il 21 ottobre 1833 nel giornale «Eco, Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode e Teatri»<sup>72</sup> un giornalista commentava l'opera del pittore De Min, scrivendo: «...Eccoci finalmente al celebre pittore dell'Alberico, all'inventore di quei mirabili affreschi, che illustrano la città di Padova, e che richiamano alla memoria il classico stile del secolo XV...»<sup>73</sup>; e in merito al Cristo diceva: « Il nostro artista, veramente signore dell'arte sua, tratta con somma maestria anco l'accessorio degli ornamenti...»<sup>74</sup>. Nello stesso articolo del 21 ottobre 1833 il giornalista commentando il Cristo poco spirituale, che preso dall'ira scaccia i mercanti davanti al Tempio, spiega che il pittore ha voluto rappresentare il Cristo, come un mortale fra i mortali. Il Cristo è collocato sopra alcuni gradini, più alto rispetto ai mercanti, lungo due linee in cui la figura di Gesù è in cima e i mercanti sono figure secondarie, che fuggendo creano scompiglio. Il movimento di queste figure in primo piano vicino a Gesù è ben visibile, e il pittore è in grado di movimentare perfettamente la scena: osserviamo il bambino che piange e si stringe alla madre, vediamo una persona inginocchiata che osserva la scena, e due individui che si azzuffano. È una grande pittura di gusto storico religioso, che il pittore ha prodotto ispirandosi alla tradizione veneta della pittura murale cinquecentesca.

---

<sup>69</sup> *Ibidem*

<sup>70</sup> *Ibidem*

<sup>71</sup> *Ibidem*

<sup>72</sup> Ivi p. 256.

<sup>73</sup> *Ibidem*

<sup>74</sup> *Ibidem*.



Fig. 7 G. De Min, *La Profanazione del Tempio*, (1833-1834).

## 2.6 *La lotta delle Spartane*

Il commendator Antonio de Manzoni, ricco imprenditore di origine lombarda che si era arricchito con la gestione delle miniere di Agordo nel 1835 affidò l'incarico di costruire la sua villa ai Patt vicino a Sedico, in provincia di Belluno, all'architetto Giuseppe Jappelli (1783-1852), famoso per l'ampliamento e ristrutturazione del Caffè Pedrocchi di Padova avvenuta nel 1831<sup>75</sup>. Giuseppe Jappelli, amico del pittore Giovanni De Min suo collaboratore, suggerì al Commendator Antonio De Manzoni di prendere accordi con il pittore per eseguire degli affreschi nella sua Villa; il pittore che si trovava a Milano confermava l'incarico giungendo a Sedico il 25 settembre 1836. Il pittore iniziò subito a progettare e fare alcuni bozzetti a penna e lapis per preparare l'affresco denominato *La lotta delle Spartane*, (Fig. 8). come suggeritogli dal committente «per richiamare a suo tempo

---

<sup>75</sup> S.a. Risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.padovanet.it/informazione/caff%C3%A8-pedrocchi>] (ultimo accesso 25/08/24).

un'istituzione morale della severa Sparta, non inopportuna a rialzare la donna italiana»<sup>76</sup>. Il pittore ne ricavò anche un dipinto ad olio su tela di dimensioni pari a cm. 367 x 223 che è conservato e visibile all'interno del Museo del Cenedese di Vittorio Veneto. Nei musei pubblici e collezioni private si trovano vari bozzetti a penna e lapis, alcuni con modifiche; uno di tali bozzetti di cm. 58,4 x 108 è conservato presso il Museo Civico di Belluno<sup>77</sup>. Il dipinto rappresenta un episodio della Grecia antica di circa 3000 anni fa, ai tempi di Sparta. Il paesaggio è tipicamente greco: si scorge un monte con le sue rocce, e sulla destra, un pendio boscoso dove sulla cima si scorge un tempio, e alcune architetture si trovano nella parte superiore e laterale destra del dipinto. Al centro della scena vediamo un podio di forma rettangolare in marmo bianco con il trono. Lateralmente si intravedono due scalinate e ai lati due alti blocchi di marmo con due statue di pantera accovacciate. Sul trono si trova il re spartano Licurgo (III secolo a.C. - 211 a.C.), un re giusto e saggio, che desiderava formare donne in grado di lottare, capaci di generare e allevare dei futuri eroi. Licurgo faceva esercitare le spartane nelle attività sportive come la lotta fisica, il tiro del disco e dei dardi a corpo nudo. Il re indossa una vesta bianca con un mantello color porpora che viene raccolto sulle ginocchia, sulla fronte porta una fascia regale e al fianco sinistro tiene un lungo scettro. Il pittore rappresenta Licurgo intento a mettere una corona di alloro sul capo di una vincitrice in una gara di lotta, la quale è chinata in avanti in attesa di essere premiata. Intorno al re si trovano diversi personaggi che si suppone siano giudici e ministri, e accanto al re si trova un bel giovane che sorregge un cesto pieno di corone di alloro<sup>78</sup>. All'interno del dipinto De Min inserisce alcuni gruppetti di giovani donne che combattono nude, il tutto avvolto da tinte armoniose. Le lottatrici sono figure leggiadre ma robuste, hanno corpi flessuosi, e vengono ammirate per la loro pudica bellezza. Alcuni personaggi sembrano discutere e osservare il combattimento in corso; un uomo indica la vincitrice che viene premiata, mentre un uomo di spalle dietro alla statua della pantera indica le lottatrici a due personaggi con vesti spartane; altri giovani osservano le lottatrici. Si nota un anziano con una lunga barba che incide su una tavola di pietra il nome delle vincitrici. Ai due lati della scalinata due giovani donne, una sta salendo per essere incoronata, e l'altra con la corona

---

<sup>76</sup> G.B. Zannini in G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p.150.

<sup>77</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min (1786-1859), il grande frescante dell'800*, cit., p. 260.

<sup>78</sup> *Ibidem*

sul capo sta scendendo e si sta dirigendo verso la madre che indossa una tunica rossa, il cui colore risalta sulla sua pelle bianca. Vediamo nello spazio dell'arena molti corpi di giovani donne, alcune si stanno stringendo nella lotta, altre osservano le lottatrici. Nel combattimento si spingono e si trattengono, mostrando la volontà di vincere. La composizione comprende anche personaggi meno importanti che in atteggiamenti diversi osservano il combattimento. Sulla destra dello scontro, quasi in penombra, viene rappresentata una giovane sconfortata per avere perduto l'incontro; vediamo anche una giovane donna a terra, che appoggia il suo viso tra le mani della madre che cerca di confortarla<sup>79</sup>. Nella costruzione delle scene il pittore mostra le sue grandi capacità, per la creazione del dipinto è stato necessario un grosso studio. «Il quadro è costruito secondo il classico sistema piramidale al cui vertice è collocato Licurgo [...] la rappresentazione è molto complessa, fatta di movimento e di momenti di riposo [...] dalla scena delle lottanti ai monti lontani»<sup>80</sup>. La tela è conservata al Museo del Cenedese a Serravalle (Vittorio Veneto) ma purtroppo è parzialmente rovinata soprattutto sulla parte destra a causa della caduta del colore, forse dovuto ad umidità. «Anche l'affresco realizzato a Villa Patt a Sedico con lo stesso soggetto è rovinato perché il dipinto ha subito atti vandalici durante la Prima guerra mondiale riportando danni prodotti da spari di pallottole. Inoltre, i soldati hanno inciso in alcuni punti la parete dell'affresco con la punta delle baionette per apporre le loro firme; successivamente è avvenuto l'abbandono della Villa. Solo nel 1987 l'affresco venne restaurato nella coloritura, ma non sono stati riparati i danni all'affresco»<sup>81</sup>. Nonostante il restauro dell'affresco e la fama del pittore Giovanni De Min, il suo ripristino non è stato motivo di festeggiamenti, è mancata l'occasione di far conoscere al pubblico quest'opera che è stata definita come uno dei documenti più prestigiosi e significativi della pittura italiana del primo '800<sup>82</sup>. Questa è stata l'ultima opera eseguita dal pittore nello stile neoclassico puro<sup>83</sup>, prima che egli si dedicasse ad una produzione storico religiosa, che si avvicina alla nuova corrente pittorica del romanticismo.

---

<sup>79</sup> G. Dal Mas, *G. De Min, Il grande frescante dell'800*, cit., p. 261

<sup>80</sup> Ivi, p. 263

<sup>81</sup> Ivi, pp. 262-263.

<sup>82</sup> Ivi, pp.263-264

<sup>83</sup> Ivi, p. 260

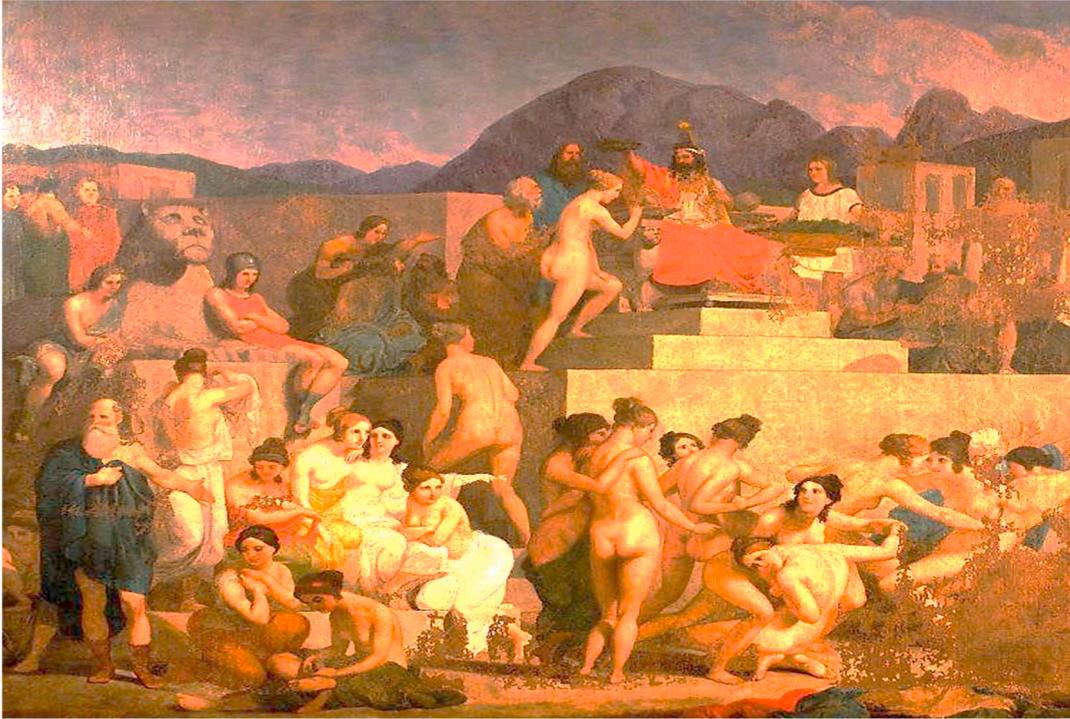


Fig. 8 G. De Min, *La lotta delle Spartane*, (1833-1834).

## **Capitolo 3 - Gli affreschi di De Min nelle Ville e nei Palazzi della provincia di Padova.**

Giovanni De Min, rientrato a Venezia nel 1817, dopo il periodo di studio a Roma aveva eseguito alcune commissioni a Venezia, tra i quali alcuni affreschi nel Palazzo del conte Giovanni Papadopoli a Venezia e nel Palazzo Treves, ed altri incarichi ricevuti dal conte Leopoldo Cicognara. Avendo ricevuto anche alcuni importanti incarichi da nobili padovani, decise di spostarsi nel 1819 a Padova e risiedervi con la famiglia.

### **3.1 Gli affreschi di Palazzo Papafava a Padova**

Il palazzo Papafava si trova a Padova in Via Marsala 59, nei pressi della Cattedrale di Padova (Fig. 9). Il palazzo Papafava era stato costruito in forme neobarocche tra il 1761 e 1766 da Gianbattista Novello (1715-1799) per i conti Trento<sup>84</sup>. Il Palazzo venne acquistato dai conti Papafava nel 1806, e successivamente ristrutturato. La famiglia Papafava era una delle più antiche famiglie dell'aristocrazia patavina, discendente dai Carraresi. Nel 1819 il pittore accettò l'incarico di decorare alcune sale di due appartamenti del palazzo del conte Alessandro Papafava di Padova, uno dei quali nello stile neoclassico.

---

<sup>84</sup> Risorsa disponibile on line all'indirizzo: [[https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo\\_Papafava\\_dei\\_Carraresi](https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Papafava_dei_Carraresi)] (ultimo accesso al sito 25.08.24):



Fig. 9 Palazzo Papafava, in Via Marsala 59, Padova

La sala più importante dell'appartamento neoclassico fu affrescata dal pittore Giovanni De Min nel 1819. In questo salotto semicircolare il pittore progettò due grandi affreschi di cinque metri di lunghezza per due e mezzo di altezza: nella parte sinistra della sala vediamo per primo l'episodio tratto da VI libro dell'*Iliade*, che narra le vicende di Elena, Ettore e Paride intitolato: *Ettore innanzi ad Elena incita Paride a più virili imprese*<sup>85</sup>. L'episodio tratto dal VI libro dell'*Iliade* e raffigurato nella parte destra racconta la storia di Diomede, un eroe della mitologia greca, che viene sollecitato da Nestore, il più vecchio dei capi dell'esercito greco, ad abbandonare la battaglia, intitolato: *Giove che scaglia folgore sui greci e Diomede pregato da Nestore di abbandonare la pugna* (Fig. 10). Il primo episodio comprende la storia di Ettore e Paride, entrambi figli di Priamo, re di Troia. Paride ha rapito Elena scatenando una guerra tra greci e troiani. Il secondo episodio mostra il Dio Giove che scatena fulmini dal cielo sui greci per cambiare le sorti nel combattimento tra greci e troiani; ma Diomede, un eroe della mitologia greca, figlio del re di Argo, famoso per la sua abilità nel combattere sul cocchio, non vuole abbandonare la battaglia, anche se Nestore cerca di dissuaderlo.

---

<sup>85</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, 1786-1859) il grande frescante dell'800*, cit. p. 189.

### ***3.1.1 Ettore innanzi ad Elena incita Paride a più virili imprese***

Nel primo affresco (Fig. 10) il pittore inserisce nella scena una imponente costruzione semicircolare, la reggia, sostenuta da classiche colonne. Al centro vediamo Elena, seduta su un seggio dorato sopra un basamento di marmo bianco con putti danzanti, tra le braccia tiene Amore, e le giovani ancelle ascoltano i suoi ordini. In basso a destra vediamo Ettore, l'eroe dei troiani, vestito da guerriero mentre Paride disinvolto e svogliato, si intrattiene con le ancelle e si fa ripulire le armi. Ettore lo sta sgridando, perché invece di andare a combattere in guerra, se ne sta' tranquillo ed ha abbandonato la guerra; Elena dice che lei è la causa della guerra. La luce colpisce l'alto basamento dove si trova Elena, e fa risaltare i colori degli abiti dei personaggi. Tutto l'ambiente è pervaso da una luce argentea. Lo stile del dipinto è neoclassico improntato sui canoni del pittore Jacques-Louis David e sulla solennità classica della statuaria del Canova.

### ***3.1.2 Giove che scaglia folgori sui greci e Diomede pregato da Nestore di abbandonare la pugna***

Nell'affresco di destra (Fig. 10), il pittore rappresenta una scena di battaglia tra due eserciti, quello greco e quello troiano; all'improvviso il cielo si illumina per un lampo scagliato da Giove che appoggiava i greci, i cavalieri fuggono smarriti. La scena è impressionante, il cielo è minaccioso e cupo con qualche bagliore; nel dipinto risaltano alcuni abiti dei combattenti. Il carro condotto dall'eroe greco Diomede, al centro della scena, è illuminato dai fulmini, i cavalli sono spaventati, quasi imbizzarriti, ma Diomede non vuole indietreggiare anche se Nestore gli consiglia di abbandonare la battaglia. La scena di battaglia non produce un'immagine di perfezione neoclassica, ma è una interpretazione personale del pittore<sup>86</sup>. Questi due affreschi sono stati molto apprezzati, la fama del pittore è cresciuta. Lo stesso Selvatico ebbe a dire: «fu assai lodato il De Min per tali opere; e lo meritava, perché io credo che nulla facesse di meglio mai»<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, il grande frescante dell'800*, cit., p. 189.

<sup>87</sup> Ivi, p. 188.



Fig. 10 G. De Min, *Ettore innanzi ad Elena incita Paride a più virili imprese, e Giove che scaglia folgori sui greci e Diomede pregato da Nestore di abbandonare la pugna*, 1819.

### 3.2 Palazzo Rusconi Sacerdoti, ora Lanza, Padova

Il Palazzo Rusconi Sacerdoti (Fig. 11) si trova vicino a Porta Molino, ed è l'esempio di una trasformazione, avvenuta tra il 1811 e 1838 su un progetto precedente dell'architetto Giuseppe Jappelli (1783-1852), di un più antico edificio costruito nelle vicinanze dell'ex chiesa di Sant'Agnese. L'edificio comprende al piano primo una grande sala centrale e una serie di stanze ovali adornate con affreschi, due dei quali realizzati da Giovanni De Min tra il 1821 e il 1824, che comprendono *Il trionfo di Bacco* e *le Nozze di Bacco*.



Fig. 11, Il Palazzo Rusconi Sacerdoti, ora Lanza, in Via Dante 55, Padova.

### **3.2.1 *Il trionfo di Bacco***

L'affresco (Fig. 12) è stato commissionato al pittore Giovanni De Min dal conte Rusconi nel 1821 per decorare una sala del suo Palazzo. L'affresco vuole rappresentare sia l'amore carnale che il piacere e godimento fisico. Il pittore ha riprodotto una scena campestre, in una zona aperta, con alcuni alti alberi, in un paesaggio montuoso e roccioso all'orizzonte. Vediamo il dio Bacco seduto su morbidi cuscini sopra un carro, trainato da un dromedario, insieme ad una giovane donna, Arianna, a seno nudo, parzialmente svestita, comodamente seduta sul carro insieme ad alcuni amorini alati che le fanno compagnia. Sulla sinistra della scena vediamo un gruppo di persone e di animali mitologici, tra i quali un fauno, uomo con gli zoccoli e le gambe di animali, e vicino al gruppo, in piedi, un uomo alto, con la carnagione scura, capelli e barba scura, che ha sul capo due corna di animale: è un satiro; altre persone sedute ad un tavolo che mangiano e bevono, attorniate da capre, tigri e leoni che circondano il carro di Bacco<sup>88</sup>. La luce proviene dall'alto, ed illumina soprattutto la giovane donna seduta sul carro, avvolta in una veste rossa che le avvolge in ampie pieghe le gambe. Il cielo ha velature grigie chiare, dopo l'ora del tramonto. Il dio Bacco è completamente nudo, e tiene tra le mani un corno, dal quale sta bevendo del vino. Nell'affresco prevalgono le tinte scure dei personaggi e degli animali, ritratti nella

---

<sup>88</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min (1786-1859) il grande frescante dell'800*, cit., p. 202

penombra dopo il tramonto prima del sopraggiungere del buio serale. Il dio Bacco rappresenta l'ebbrezza ed i piaceri terreni; Arianna, sposa di Bacco, e le ninfe rappresentano la giovinezza e la bellezza, mentre i satiri che sono divinità metà uomini e metà caprini, rappresentano i piaceri sessuali. Lo stile dell'affresco ricorda quello della pittura veneta rinascimentale.



Fig. 12, G. De Min, *Il trionfo di Bacco*, (1821-1824)

### 3.3 Palazzo Revedin poi Rovelli, Padova 38



Fig. 13, foto dell'ingresso di Palazzo Revedin, poi Rovelli.

Il Palazzo del conte Revedin, poi Rovelli (Fig. 13), si trova a Padova in Via Marsala 38, di fronte all'Oratorio dei Colombini, vicino al Palazzo Papafava. Giovanni De Min realizzò negli anni 1821-1824 alcuni affreschi tratti da episodi della letteratura greca antica (*Iliade*, *Odissea*, *Eneide*). Il pittore dipinse in una stanza su due pareti contrapposte due affreschi denominati: *Ulisse che uccise i proci* (Fig. 14), e *Il Laocoonte* (Fig. 15); e sul soffitto di un salottino eseguì l'affresco denominato *Atena e Giunone alla guida di un cocchio* (Fig. 16), e sul soffitto di un'altra stanza adiacente realizzò l'affresco *la Fortuna o La Primavera* (Fig. 17).

### 3.3.1 *Ulisse che uccise i Proci*

Il pittore realizzò due affreschi in una sala dipingendoli su due pareti contrapposte. Il primo episodio *Ulisse che uccise i Proci* (Fig. 14) è tratto da un episodio del libro XXII dell'*Odissea*, quando Ulisse rientrato ad Itaca vuole sconfiggere i Proci perchè gli avevano insidiato la sposa, e lo avevano derubato di molti beni. Ulisse decide di vestirsi da mendicante, partecipa e vince una gara con l'arco infilando 12 scuri insieme. Subito dopo, con aiuto morale di Atena, uccise tutti i Proci con l'arco e le frecce, escludendone solo un paio. La scena del primo affresco *Ulisse che uccise i proci* è quella del mondo greco: sullo sfondo vi sono alte costruzioni che appaiono come le mura di una città, fortemente illuminate dalla luce solare, mentre un'altra parte rimane in ombra. In primo piano il pittore dipinge la scena di Ulisse, che tendendo rabbiosamente l'arco, sta per scagliare le sue frecce contro i Proci. All'interno di un tempio sostenuto da colonne vi è la statua di una divinità, che sembra rivolgere lo sguardo verso i Proci. La luce colpisce l'alto basamento chiaro e mette in evidenza la forza e tenacia di Ulisse<sup>89</sup>. In questa scena il pittore evidenzia perfettamente il movimento di tutti i protagonisti e anche lo sconcerto e la sorpresa dei Proci. Il disegno e le tonalità dei colori sono equilibrati, con una prevalenza di colori grigi che evidenziano la penombra all'interno dell'edificio. Lo stile è neoclassico, il pittore lo interpreta a modo suo, egli non cerca la bellezza, ma l'eroismo che il mondo classico esaltava<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, (1786-1859) il grande frescante dell'800* cit., p.198

<sup>90</sup> *Ibidem*



Fig. 14, G. De Min, *Ulisse che uccise i proci*, 1821-1824

### 3.3.2. *Il Laocoonte*

Il pittore in questo affresco (Fig. 15) vuole rappresentare l'episodio del cavallo di legno usato per entrare nella città di Troia narrato nell'*Eneide* di Virgilio. Il pittore ha rappresentato la scena dell'inganno usato dai greci per penetrare all'interno della città attraverso il cavallo di legno donato alla città che conteneva però al suo interno i soldati greci. Laocoonte era un cittadino di Troia, veggente e gran sacerdote, che invitò i cittadini a non fidarsi dei greci, lanciando un'asta contro il cavallo di legno, che sentì risuonare all'interno. La dea Atena che appoggiava i greci, per punirlo, mandò due serpenti dal mare che avvolsero Laocoonte e i suoi due figli stritolandoli. I troiani vollero placare l'ira di Atena facendo entrare il cavallo in città, ma dal cavallo uscirono di notte Ulisse e Menelao; essi inviarono un segnale alla flotta greca in attesa, che iniziò la battaglia: Troia fu rasa al suolo e incendiata. Nell'affresco De Min inserisce un dolce paesaggio con la città di Troia circondata dalle sue possenti mura. Sulla destra vediamo l'enorme cavallo di legno, attorniato da molti curiosi, immerso nella luce del tramonto. La forte luce colpisce le figure. Il pittore rappresenta il figlio più giovane di Laocoonte ancora vivo, che cerca l'aiuto del padre, mentre il figlio maggiore giace a terra senza vita, avvolto dalle

tenebre; i due personaggi sembrano persone reali, pervasi dal terrore. «I presenti fuggono spaventati dal luogo dove si compie questo destino di morte per Laocoonte e figli voluto dagli dèi; nel Laocoonte si va al di là anche del momento neoclassico puro»<sup>91</sup>.



Fig. 15, G. De Min, *Il Laocoonte*, 1821-1824.

### 3.3.3 *Atena e Giunone alla guida di un cocchio (particolare)*

Nella sala del Palazzo Revedin, dove il pittore ha realizzato i due affreschi, il pittore ha rappresentato sul soffitto le dee *Atena e Giunone alla guida di un cocchio* (Fig. 16) accompagnate da figure alate, e sul soffitto della stanza accanto, ha rappresentato la *Primavera* chiamata anche *Fortuna*. (Fig. 17). Atena è la dea della guerra: è saggia e forte, rappresenta le qualità intellettuali sia nell'uomo che nella donna e corrisponde alla dea romana Minerva. Atena è in piedi sul cocchio dorato, indossa una tunica bianca con una casacca chiara e un mantello marrone svolazzante; sulla mano sinistra tiene una lancia e ha un elmo grigio posto sul capo. Giunone è la dea del calendario, della fecondità, e del matrimonio. È rappresentata come una donna matura, indossa vesti chiare, una corona sui capelli, un lungo velo blu scuro svolazzante che simboleggia il ruolo di sposa di Zeus, e tiene saldamente tra le mani le redini per guidare i cavalli. Il pittore rappresenta Atena

---

<sup>91</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, (1786-1859) il grande frescante dell'800* cit., p. 199.

e Giunone che guidano un cocchio trainato da quattro cavalli bianchi scalpitanti e due figure alate che volano in cielo accompagnando le due divinità. Nel particolare riportato nella figura, la luce proveniente da sinistra illumina le due dee vestite con abiti chiari e luminosi, in un cielo con nubi grigie e tempestose, con qualche sprazzo di luce. In questo affresco il pittore esalta il movimento delle due figure divine ed anche la fierezza e l'impeto dei cavalli. Lo stile del dipinto è neoclassico.

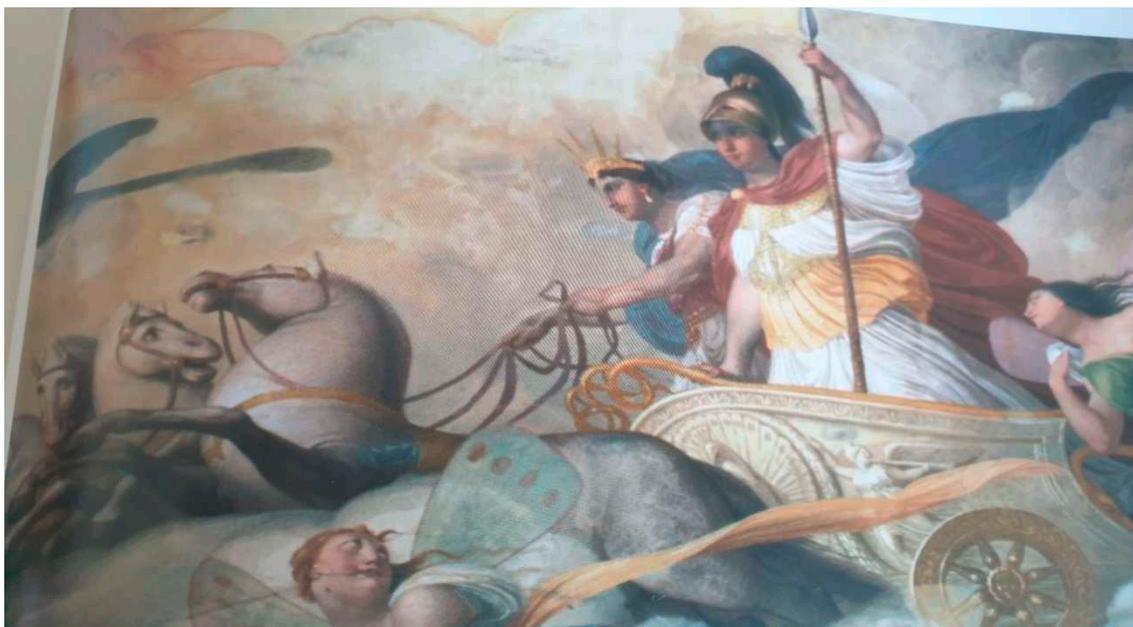


Fig. 16, G. De Min, *Atena e Giunone alla guida di un cocchio*, 1821-1824

### **3.3.4 La Primavera**

Nella sala attigua ai due affreschi precedenti realizzati dal pittore nel Palazzo Revedin di Padova, Giovanni De Min dipinse sul soffitto di una stanza adiacente questa bellissima giovane donna, seduta sopra un carro, che trattiene tra le braccia una cornucopia piena di frutta di vari colori: la giovane donna rappresenta la Primavera con le sue nubi minacciose, le luci intense, i suoi colori e i suoi frutti. La luce proveniente da sinistra illumina il seno della giovane fanciulla, la sua pelle bianca e luminosa, i suoi lunghi capelli scuri e i lunghi nastri bianchi che svolazzano nel cielo; tutto il dipinto è pervaso da una luce intensa. La giovane donna è seduta sopra un cumulo di nubi scure e tempestose, ma lentamente le nuvole in cielo si colorano di un colore grigio perla e poi il cielo diventa azzurro e sereno. Il pittore ha creato un'opera che rappresenta la bellezza e

la giovinezza in una atmosfera di colori chiari ed azzurri: è un affresco pieno di luce. Anche per questi due affreschi *Atena e Giunone alla guida di un cocchio*, e *La Primavera*, lo stile è neoclassico.



Fig. 17, G. De Min, *La Primavera*, 1821-1824

### 3.4 Palazzo Gaudio a Padova, zona Portello.

Il Palazzo Pisani-Gaudio (Fig. 18) è una struttura privata situata in via Belzoni 65 a Padova, ed è attualmente la sede di un istituto bancario. È un palazzo della metà del '500, fatto costruire dal cardinale Pietro Bembo (1470-1547) e appartenuto poi ai Pisani, una nobile famiglia veneziana fino al 1775; il Palazzo venne poi acquistato dal conte Gaudio che decise di ampliarlo e ristrutturarlo. Il palazzo è caratterizzato da un portico a tre archi con bugnato, una loggia con balaustra in pietra e finestre al piano nobile; una terrazza sulla sommità, dove sono state alloggiate sei statue; altre due statue su pilastri sono state poste ai lati della facciata. Il pittore Giovanni De Min nel 1824 fu incaricato dal conte Gaudio di affrescare tre sale della nuova ala. Qui il pittore decorò i soffitti di alcune sale con soggetti mitologici, tra i quali i più famosi sono: *Psiche su Amore dormiente*, *Psiche per comando di Giove, trasportata dagli Zefiri sull'Olimpo*, e *Psiche immersa nel sonno infernale*, che risultavano distrutti in un incendio, ma si crede che siano invece stati

staccati<sup>92</sup>. Altri due affreschi si trovano nello studio del conte Gaudio e sono due episodi tratti dalla letteratura rinascimentale. Si tratta dell'affresco denominato *Angelica che dona un'armilla a Medoro* ed *Erminia incontra il vecchio*



Fig. 18, Palazzo Gaudio Via Belzoni 65, Padova, esterno

Per questi due affreschi il pittore ha utilizzato una gamma cromatica scura e la loro dimensione non è molto grande. Le scene dipinte in questi due affreschi ricordano lo stile della pittura rinascimentale che Giovanni De Min amava, con fanciulle inserite in ambienti campestri, con persone ed animali.

### 3.4.1 *L'Angelica che dona un'armilla a Medoro*

Nell'affresco denominato *Angelica che dona l'armilla a Medoro* (Fig.19) eseguito nel 1824 il pittore trae ispirazione da un episodio del XIX canto del poema epico dell'*Orlando Furioso*, scritto da Ludovico Ariosto nel XVI secolo. Angelica è una principessa di stirpe reale, in viaggio verso il Cathay per incontrare il suo sposo, un principe arabo, ma durante il viaggio viene rapita da pirati. Medoro è un soldato saraceno ferito, ed Angelica lo curerà con le erbe; i due personaggi poi si innamorano e attraverso molte avventure riescono a vivere il loro amore e sposarsi. La scena dell'affresco è ambientata in una località rurale: vediamo due abitazioni con il tetto di paglia, e alcuni alti alberi, in un paesaggio montuoso, con un cielo luminoso con qualche velatura. Nel gruppetto di persone si nota una fanciulla che mostra ai presenti l'armilla,

---

<sup>92</sup> G. Dal Mas, *Il grande frescante dell'800*, cit., p. 210.

(un bracciale), che ha consegnato al suo innamorato Medoro. La luce colpisce le due donne vestite con camicie bianche e abiti marrone chiaro, i due bambini tenuti per mano da una giovane donna e il paesaggio sullo sfondo. L'affresco trasmette serenità, lo stile è quello della pittura rinascimentale.



Fig. 19, G. De Min, *Angelica che dona l'armilla a Medoro*,

### **3.4.2 *Erminia incontra il vecchio***

L'affresco denominato *Erminia incontra il vecchio* (Fig. 20) venne commissionato al pittore dal conte Gaudio nel 1824; De Min trasse ispirazione da episodi epici del canto VII della *Gerusalemme Liberata*, scritta da Torquato Tasso attorno al 1560. Erminia è una principessa reale, innamorata di Tancredi, un crociato cristiano. Erminia tenta di entrare nel campo per curare Tancredi, ma viene messa in fuga, e si perde nel bosco. Al mattino si risveglia e si ritrova in compagnia di un pastore con le sue pecore, seduto su alcune pietre. Erminia rifugge la guerra ed è alla ricerca della pace, si veste da pastorella e va a vivere con il pastore e sua moglie, conducendo una vita semplice e serena, ma scrive sui tronchi degli alberi il nome del suo amato Tancredi, un crociato. Il pittore ambienta la scena in un luogo collinare con alberi pieni di foglie e colline inserite nel paesaggio; sotto un grande albero il pittore ritrae un gruppo di persone sedute sopra alcune pietre, tra le quali si nota un anziano con un fanciullo e una giovane donna. Essi

osservano un personaggio in piedi, vestito con una tunica bianca con la croce templare, una lunga spada legata alla vita, alti gambali e un elmo che tiene tra le mani. Si intuisce, perciò, che egli è Tancredi, il principe cristiano che combatte contro gli infedeli. La luce proviene da sinistra e illumina il gruppetto di persone, il paesaggio retrostante è ben visibile. Il pittore si è ispirato alla pittura rinascimentale.



Fig. 20, G. De Min, *Erminia incontra il vecchio*, (1824-1825)

## Capitolo 4 - Gli affreschi di De Min nelle Ville e Palazzi della provincia di Treviso

### Villa Gera - Conegliano



Fig. 21, Villa Gera, Conegliano

Villa Gera è un edificio in stile neoclassico che si trova all'interno delle antiche mura di Conegliano; fu costruita sul colle di Giano, nella parte più alta di Conegliano, a ridosso del castello e del convento di San Francesco. La villa domina tutta la città e la pianura di Conegliano: ha una importante facciata con pronao e colonne ioniche, e un frontone decorato con sculture in rilievo dello scultore Marco Casagrande (1804-1880). La villa fu commissionata dal nobile Bartolomeo Gera (1769-1848) all'architetto Giuseppe Jappelli (1783-1852) nel 1827<sup>93</sup>. Questa villa venne occupata dalle truppe tedesche durante la Seconda guerra mondiale, subendo un incendio per cause belliche nel 1943; purtroppo in quell'incendio andarono perduti parte degli affreschi eseguiti dal pittore Giovanni De Min e una parte delle pertinenze dell'edificio.

#### 4.1.1 *Gli Elvezi soggiogati da Cesare.*

Giovanni De Min nel 1837 decora ad affresco le quattro pareti di una sala quadrata di sette metri per lato, con una imponente cupola centrale. Il pittore trae ispirazione dai *Commentarii del De Bello gallico*, opera in latino di Giulio Cesare (100 a.C. – 44 a.C.).

---

<sup>93</sup> Risorsa online disponibile all'indirizzo: [[http://ww.visitconegliano.it/ville\\_venete](http://ww.visitconegliano.it/ville_venete)] ultimo accesso 25.08.24

Nella parte inferiore di alcune pareti della sala il pittore ha raffigurato le vicende storiche dell'invasione del territorio elvetico da parte dei Romani, con disegni a chiaroscuro con finti bassorilievi, racchiusi in rettangoli (Figg. 22-23-24-25). I disegni a chiaroscuro delle pareti si concludono con una cornice decorata che corre lungo tutta la sala e supera di poco l'altezza delle finestre. Nella parte superiore della sala le pareti sono arrotondate negli angoli, e si chiudono a volta nella cupola; qui il pittore ha progettato la decorazione della sala affrescando con episodi diversi tra loro l'occupazione del territorio degli Elvezi. I vari episodi si avvicendano come in un film, e questa è la percezione di chi osserva le scene sui quattro lati della sala. «Il poema procede, svolgendosi in quattro canti: la discesa dei Romani, l'arrivo e la pietà di Cesare, la battaglia, la sconfitta e la fuga dei barbari»<sup>94</sup>. «Se per i Romani il lavoro del pittore è stato facilitato perché armature ed elmi poco danno a vedere dei loro sentimenti e stati d'animo. Se per i Romani il mondo si esaurisce quasi del tutto nella figura di Cesare e del luogotenente che gli è vicino, per gli Elvezi il trattamento è diverso. Essi si differenziano dai Romani, essi si differenziano tra di loro»<sup>95</sup>. Gli Elvezi sono diversi tra loro, dai vecchietti alle donne e ai bambini che fuggono, ai combattenti scarsamente vestiti che lottano come possono, chi con pietre, chi con archi e frecce, si può scorgere sui loro volti la disperazione e la paura che il pittore mostra nel dipinto<sup>96</sup>. Il pittore ha inserito nelle scene centinaia di personaggi; «entrando nella sala ti ritrovi sotto le fronde di un antico albero frondoso, dal tronco robusto e contorto, quale spettatore a guardare lo spettacolo originato dall'affresco, o dagli episodi che prendono corpo ai quattro lati della stanza, uniti, legati tra loro da un discorso continuo che mai si spezza»<sup>97</sup>. La luce, «con sommo intendimento e tutta la pienezza di effetto»<sup>98</sup>, raggiunge da dietro il condottiero romano e allargandosi si divide a destra e sinistra, ma poi si sposta sul forte gruppo di anziani e bambini con le loro madri. Guardando verso sinistra sulla parete est si vede Cesare che giunge a piedi insieme ai suoi comandanti, e mostra un volto soddisfatto per la vicina vittoria; Cesare non si trova di

---

<sup>94</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, in G. Dal Mas, *Giovanni De Min il grande frescante dell'800*, cit., p. 265.

<sup>95</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, Il grande frescante dell'800*, cit., p. 266.

<sup>96</sup> Ivi, p. 265

<sup>97</sup> *Ibidem*

<sup>98</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p. 155, in G. Dal Mas, *G. De Min, il grande frescante dell'800*, cit. p. 265.

fronte ad un esercito agguerrito, ma vede solo un gruppetto di vecchi, donne e bambini che chiedono pietà.



Fig. 22, G. de Min, *Gli Elvezi soggiogati da Cesare*, disegni in finti bassorilievi, 1837.

Entrando nella sala la produzione delle scene si presenta sulla parete sud verso la pianura. Arrivano i Romani che stanno scendendo dalle montagne e trovano un passaggio in mezzo ad una gola: essi si uniscono per attaccare. Vediamo gli Elvezi che vengono rappresentati in numero molto ridotto, dispersi qua e là, essi sono armati di archi che tirano frecce e sassate dai fianchi della montagna, vediamo altri Elvezi che salgono aggrappandosi con mani e piedi agli appigli sulle rocce, altri già saliti sulla cima si danno alla fuga. «Due donne sono vinte da un romano il cui feroce ardimento si mitiga dalla bellezza di quelle e da un bimbo che lascia la poppa materna e piange»<sup>99</sup>; un'altra donna distesa a terra cerca di difendersi da un altro romano; le due donne sono delle guerriere armate che tengono in mano una spada, e anche se tengono in braccio il loro bambino, saranno uccise da romani senza alcuna pietà. Vediamo in primo piano un elvezio che lancia un sasso da un dirupo nel tentativo di colpire il romano che sta tentando di uccidere una fanciulla indifesa; il pittore lo dipinge proprio sopra la volta della sala. Sulla sinistra di un enorme

---

<sup>99</sup> *Ibidem*

albero il pittore rappresenta la parte più cruenta della battaglia, mostrando una visione terribile: è l'immagine di molte persone uccise sulle colline o gravemente ferite.



Fig. 23, G. De Min, *Gli Elvezi soggiogati da Cesare*, particolare, 1837.



Fig. 24, G. De Min, *Gli Elvezi soggiogati da Cesare*, particolare, (1837).

Sopra la porta nella parete nord il pittore ha disegnato una battaglia furiosa, e:

Tu vedi combattitori a piedi, a cavallo, un menar di mani armate, un cader di soldati, di puledri focosi, morti calpesti, e via via un ingrossarsi di Romani, un rompere di nuovi cavalli annitrenti, spiranti sdegno guerriero dalle late nari; e già quasi ascolti un menar di brandi, un cozzar d'aste, lo scivolare, il fremere per l'aere de' liberati dardi, un ululato, un lamento...e tu stesso coll'infiammata fantasia ti muovi e ti

mescoli fra quel bollimento, e sperimenti nel cuore l'impeto e l'ira che reggevano il pennello del tremendo pittore<sup>100</sup>.

Sulla parete occidentale di destra il pittore dipinge la fuga disordinata degli Elvezi. Qui vediamo:

Madri, fidanzate, vegliardi, garzoni camparsi coi loro oggetti più cari dal ladrone romano. Scena commovente, piena di misericordia. Confusione di chi sale, di chi scende, un affollarsi, un premersi di popolo volto al sommo de' monti, frotte d'armenti cacciati per erti, dirotti sentieri, un errar di strade, un gridar di gente lontana. Giovani spose lamentose che si recano in collo, sulle spalle i pargoletti lattanti, e un vagir di fanciulli, e un miserabile pianto di verginelle smarrite; una desolazione, insomma, una suprema sventura per quegli abitanti stretti a lasciare i fraterni lari, e le famigliari memorie tenerissime, i templi e i venerati lari che n'andranno a pochissimi invasi, manomessi e confusi dal furore provocato dal vincitore straniero<sup>101</sup>.

Nel gruppo di Elvezi che stanno fuggendo in ordine sparso vediamo vecchi, donne e bambini. Il pittore fa risaltare il paesaggio, con alte montagne rocciose e profonde gole dove l'acqua che scorre forma delle cascate; vediamo le cime ancora innevate, ponti distrutti e alberi già recisi che fanno da sfondo ai combattimenti. Questa povera gente è riuscita a trasportare alcune cose per sopravvivere, e tutto questo movimento sembra essere fatto in silenzio. Vediamo alcuni Elvezi che combattono affrontando il nemico: chi poco vestito, chi nudo. Vediamo anche un anziano dalla lunga barba bianca che lotta con il soldato romano. Vediamo il giovane Elvezio nudo, in bilico, che lotta contro un soldato romano; questi valorosi Elvezi dando la vita per difendere il loro popolo renderanno possibile la fuga di una parte di loro, che potranno salvarsi.



Fig. 25, G. De Min, *Gli Elvezi soggiogati da Cesare*, 1837.

<sup>100</sup> G. Paludetti, Giovanni De Min, 1786-1859, cit., p. 156

<sup>101</sup> Ivi, p. 157.

Dipingendo la povera popolazione in fuga con dignità, il pittore si sente uno di loro, anche lui povero e semplice. Giuseppe Defendi (1796-1840), ha precisato che questo grande affresco è pieno di immagini terribili e di immagini tenere e soavi: «Non poteva essere concetto che dal solo Demin, il quale dotato di natura e di mente grandissima, di fibra irritable e immaginosa malinconia, possiede quel vero temperamento pittorico, che dispone e trae l'artefice sommo a far figura, anima e vita alle passioni più forti e squisite»<sup>102</sup>. Anche Domenico Tessari definisce l'affresco «il più vasto e immaginoso affresco dell'età nostra, il quale, ideato e colorato in pochi mesi lascia sfidati i Pittori viventi di poterne emulare la grandezza in pochi anni»<sup>103</sup>. Il professor Giuseppe Defendi, spiegando l'opera, volle trovare anche qualche difetto; «giudicò l'immagine di Cesare alquanto impersonale, e non perfettamente in equilibrio...» Giuliano Dal Mas conferma: il corpo di Cesare è ben piantato sulle sue gambe, con le braccia aperte e la gamba destra piegata in avanti, egli conferisce movimento al folto gruppo di Romani che gli vengono dietro»<sup>104</sup>. L'artista in alcune immagini probabilmente ha preso spunto dai dipinti di Michelangelo per la forza, lo si nota dal movimento del guerriero nudo, che con la muscolatura delle gambe, sta in piedi in una posizione scomoda. Lo stile del dipinto appartiene al romanticismo storico.

#### 4.2 Ceneda Aula Civica - Vittorio Veneto



Fig. 26, Aula civica della città di Ceneda, ora Museo della Battaglia di Vittorio Veneto.

<sup>102</sup> Giuseppe Defendi in G. Dal Mas, *Giovanni De Min, Il grande frescante dell'800*, cit., p. 268.

<sup>103</sup> D. Tessari, in G. Dal Mas, *Giovanni de Min, il grande frescante dell'800*, cit., p. 268.

<sup>104</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, Il grande frescante dell'800*, cit., p. 269

L'Aula Civica (Fig. 26) si trova all'interno dell'ex Palazzo Municipale di Ceneda, ed era utilizzata come Sala del Gran Consiglio della Comunità Cenedese fino all'unione dei due comuni di Ceneda e Serravalle in Vittorio Veneto, avvenuta nel 1868. Il Palazzo era stato progettato da Jacopo Sansovino (1486-1570) e costruito nella prima metà del XVI secolo; l'edificio divenne sede del Museo della Battaglia nel 1938, per contenere i reperti bellici della Prima guerra mondiale donati dai cittadini. In questa magnifica grande sala, posta al piano nobile del Palazzo, il pittore Giovanni De Min progettò e realizzò tra il 1841 e il 1844 il grande ciclo di affreschi di carattere storico. Il 6 settembre 1838, data dell'Incoronazione di Ferdinando I a Re del Regno Lombardo Veneto, la giunta comunale di Ceneda propose di affidare al pittore Giovanni De Min l'incarico di affrescare l'episodio storico nella Sala Maggiore del Palazzo, «per tramandare ai posteri la ricordanza dell'Incoronazione<sup>105</sup>». L'Incoronazione dell'Imperatore Ferdinando I era un evento eccezionale per gli abitanti di Ceneda, il Re Ferdinando I era un Sovrano amato e rispettato. I disegni eseguiti dal pittore Giovanni De Min in preparazione degli affreschi furono presentati alla commissione, e nel 1840 il progetto fu approvato. Il contratto fu stipulato il 16 agosto del 1840, e si concordarono due anni per la realizzazione degli affreschi a partire dal 1841; infine i lavori furono conclusi nel 1845<sup>106</sup>. I disegni originali del progetto sono tutt'ora conservati al Museo del Cenedese di Vittorio Veneto, solo il cartone preparatorio dell'Imperatore Carlo IV è conservato presso il Museo di Feltre. Il ciclo pittorico è composto da quattro affreschi di grandissime dimensioni posti sui tre lati della sala e sul soffitto, e da quattordici a chiaroscuro, che imitano il bassorilievo, ai lati degli affreschi e delle tre belle bifore: essi riproducono le immagini delle *Virtù*, a rappresentare le qualità necessarie per il buon governo della città<sup>107</sup>. Attorno alla sala e sul soffitto ci sono decorazioni che riproducono gli stemmi dei Vescovi della Diocesi di Ceneda. Tutti questi affreschi appartengono allo stile romantico storico. Il primo affresco posto sulla parete settentrionale è un episodio che rappresenta la Battaglia avvenuta l'8 giugno 1317 tra gli abitanti di Serravalle e di Ceneda, intitolato: *Guecello da Camino respinto dai Cenedesi*. Sulla parete occidentale troviamo l'affresco denominato:

---

<sup>105</sup> G. Paludetti, Giovanni De Min 1786-1859, cit., p. 181.

<sup>106</sup> Ivi, p. 82-83.

<sup>107</sup> G. Dal Mas, Giovanni De Min, 1786-1859, cit., p. 144.

*Francesco Ramponi vescovo di Ceneda mentre concede l'investitura delle sue sette Corti ai Procuratori di San Marco*, l'episodio è avvenuto il 12 ottobre 1337. Sulla parete orientale è rappresentato l'episodio avvenuto il 27 ottobre 1354 intitolato: *Carlo IV Imperatore che conferma al vescovo di Ceneda Gualberto gli antichi privilegi*. Infine, sul soffitto il pittore eseguì *L'Incoronazione di Ferdinando I a Re del Lombardo Veneto*, avvenuta il 6 settembre 1838.

#### 4.2.1 *Guecello da Camino respinto dai Cenedesi*



Fig. 27, G. De Min, *Guecello da Camino respinto dai cenedesi*, parte sinistra. 1841-43

La scena rappresenta la ritirata di Guecello da Camino, Signore di Serravalle e di Feltre, che guidò l'esercito dei caminesi durante l'assedio della residenza del Vescovo di Ceneda, nel Castello di San Martino, avvenuta l'otto giugno 1317. Guecello venne respinto dai Cenedesi e fu sconfitto presumibilmente dal capitano Manfredo di Collalto, difensore del Vescovo di Ceneda, ma non ci sono notizie storiche certe. Sullo sfondo vediamo il paesaggio della città di Ceneda, con il castello di San Martino e le torri della città sulla cima del colle. Vediamo una moltitudine di personaggi in varie pose: chi combatte, chi è a terra ferito, chi fugge; nella parte centrale della rappresentazione vediamo due personaggi in armatura in groppa a due cavalli bianchi. Il cavaliere sulla destra fa capire

ai suoi soldati che devono riunirsi e ritirarsi, volgendo lo sguardo all'indietro: egli è Guecello da Camino, e si gira all'indietro per controllare che non lo inseguano. La fuga di Guecello da Camino si sviluppa sulla parte destra dell'affresco, creando un generale movimento. L'altro personaggio in groppa ad un cavallo bianco, ripreso di spalle, è il Capitano dell'esercito cenedese: egli, avanzando con la spada sguainata, punta verso i soldati avversari in fuga, e incita i suoi soldati a caricare nuovamente l'assalto per sconfiggerli definitivamente.



Fig. 28 G. De Min, *Guecello da Camino respinto dai Cenedesi*, parte destra, 1841-43

Nella parte destra dell'affresco il pittore inserisce alcune scene crudeli e drammatiche: la violenza durante le guerre medievali era terribile, e il pittore inserisce alcune scene dove mostra la sofferenza e la crudeltà di alcuni personaggi. Al centro vediamo un soldato a terra, con una freccia conficcata nella gola; un altro a terra con il piede incastrato nella staffa che verrà trascinato dal cavallo; un altro personaggio vicino al Capitano viene calpestato dal cavallo e lo vediamo gridare e torcersi dal dolore. Il grande affresco è impressionante, il pittore mostra la forza ed irruenza del combattimento. È un dipinto pieno di luce e di colori che si integrano meravigliosamente, soprattutto osservandolo da vicino. Il pittore per questo affresco si è ispirato al romanticismo storico, è un quadro

grandioso «e pieno del contrasto di quegli effetti che né vincitori né vinti si manifestano»<sup>108</sup>.

#### 4.2.2 Carlo IV Imperatore che conferma al Vescovo di Ceneda Gualberto gli antichi privilegi



Fig. 29 G. De Min, *Carlo IV Imperatore conferma al vescovo di Ceneda Gualberto gli antichi privilegi*, parete est, 1841-43.

Il pittore ha progettato la scena dell'incontro dell'Imperatore Carlo IV con i suoi feudatari, tra i quali vi era anche il Vescovo Gualberto, Conte di Ceneda (Fig. 29). Giovanni De Min inserisce nella scena la Piazza di Feltre Alta essendo una manifestazione di carattere pubblico. La scena dell'incontro è maestosa: sopra un'ampia scalinata si trova il trono dell'Imperatore, davanti ad un antico Palazzo nobiliare: sullo sfondo il paesaggio è montuoso, e sopra un'altura sulla destra, è visibile il castello di Alboino, nel territorio di Feltre. Il pittore ha inserito nella parte sinistra della scena l'Imperatore con i suoi dignitari, alla sua sinistra il Vescovo di Feltre, che si riconosce dallo stemma della città sull'abito, e le famiglie dei nobili veneti: ne riconosciamo alcuni dai segni distintivi (una scala disegnata sul pettorale per l'ambasciatore scaligero), un carrarese, un visconteo, un estense. Vediamo il Vescovo Gualberto con la mitra e il pastorale, in piedi di fronte all'Imperatore, ma più in basso sulla scalinata. Il Vescovo

<sup>108</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p. 177.

mostra il suo diploma ad un funzionario dell'Imperatore, e ne riceve conferma dal gesto dell'Imperatore. Dal balcone del Palazzo vediamo molti nobili che assistono alla cerimonia. Vediamo la figura del fanciullo che si avvicina alla madre, impaurito dai due soldati. I colori dell'affresco sono intensi e luminosissimi, con una intensa gamma di colori gialli, dorati e ocra, come lo splendido tappeto decorato; tutta la sala è piena di luce. Anche per questo affresco il pittore si è ispirato al romanticismo storico.



Fig. 30 G. De Min, veduta della sala, con l'affresco *Carlo IV Imperatore concede al Vescovo gli antichi privilegi Imperiali*, sulla parete est

#### **4.2.3 Francesco Ramponi consegna i feudi caminesi ai procuratori di San Marco.**

L'affresco (Fig. 31) realizzato nella parete ovest della sala rappresenta l'incontro avvenuto il 12 ottobre 1337 nel Palazzo della famiglia Dalla Riva a Venezia tra il Vescovo Francesco Ramponi e i Procuratori di San Marco. Essi sono: Marco Morosini e Marco e Giustiniano Giustiniani. Il conte Rizzardo VI dei Da Camino di Sopra morì nel 1335 senza lasciare eredi maschi, solo tre figlie femmine. Secondo la legge Salica era impossibile trasmettere l'ereditarietà del titolo alle figlie; perciò, la vedova Verde della Scala, in polemica con il ramo dei Da Camino di Sotto, riconsegnò al Vescovo di Ceneda, conte Francesco Ramponi, i territori dei Da Camino di Sopra, che il Vescovo cedette alla Repubblica di Venezia, in cambio di metà delle rendite. Il Vescovo Ramponi

consegnò alla Repubblica di Venezia Serravalle, Cordignano, Valmareno e altri cinque territori<sup>109</sup>



Fig. 31 G. De Min, *Francesco Ramponi consegna i feudi caminesi ai Procuratori di San Marco*, parete ovest, 1841-43

La scena si svolge all'interno di una sala con finestre in stile gotico fiorito, dalle quali si intravede in lontananza un Campanile. Il pittore raffigura l'episodio rappresentando il Vescovo, seduto sul trono, con un ampio abito bianco con bordi blu, e la mitra sul capo; dietro di lui è raffigurato uno stendardo con la Trinità. I personaggi in piedi, di fronte a lui, in lunghi abiti scuri, sono i tre Procuratori di San Marco che si inginocchiano davanti al Vescovo e giurano fedeltà apponendo le mani sui Vangeli. Ai lati del Vescovo alcuni servitori tengono in mano le insegne e la spada, simboli del potere temporale del Vescovo. Il pittore inserisce nella scenografia molti personaggi, compresi i testimoni e il Notaio che è seduto e registra l'evento. Il pittore in questo ciclo di pitture cenedesi dimostra di essere un pittore in grado di riprodurre avvenimenti storici, raffigurando nei suoi cicli una

---

<sup>109</sup> S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo:

[[https://www.museivittorioveneto.it/museo\\_della\\_battaglia/museo/complesso/aulacivica.html](https://www.museivittorioveneto.it/museo_della_battaglia/museo/complesso/aulacivica.html)] (ultimo accesso 23/09/24).

intensa capacità di documentare la forza della guerra medievale, ed anche le manifestazioni feudali del potere; sicuramente si è molto documentato sugli avvenimenti riprodotti. Lo stile dell'affresco appartiene al romanticismo di soggetto storico.

#### **4.2.4 Incoronazione di S.M.I.R.A. Ferdinando I Re del Regno Lombardo Veneto**

Il soggetto dell'Incoronazione era già stato dipinto dal collega Francesco Hayez nella corte di Milano, rappresentando nel 1838 il Sovrano nella sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, e Giovanni De Min ne dà una sua interpretazione personale nella medaglia centrale posta sul soffitto della sala, cercando anche di misurarsi con il collega Francesco Hayez<sup>110</sup>. La scena dell'*Incoronazione* (Fig. 29) è inserita in un grande rettangolo, decorato da finti bassorilievi: tutta la decorazione pittorica della sala in chiaroscuro è stata disegnata da Paolo Pajetta (1809-1879) suo allievo. Il pittore rappresenta il Sovrano in compagnia di figure allegoriche importanti che lo aiutano nelle sue mansioni. La scena è rappresentata alle prime luci del giorno, con nuvoloni minacciosi e sprazzi di sereno; il pittore rappresenta Ferdinando I d'Asburgo seduto su un trono di bronzo sopra una piccola altura, con il mantello e le insegne imperiali. Sopra la testa dell'Imperatore Ferdinando I vediamo una figura femminile alata con un mantello a righe bianche e rosse, è il Genio dell'Austria che stende la mano destra sul capo dell'Imperatore, mostrando le quattro stelle con le iniziali dei suoi predecessori regnanti della Casa d'Austria. In piedi a destra del trono c'è la Religione. Alla sinistra dell'Imperatore vediamo l'allegoria della Pace, una figura femminile che consegna al Sovrano dei rami d'ulivo, simbolo della pace. Il pittore dipinge tre piccoli putti alati ai piedi del Sovrano, che legano alcuni rametti di ulivo ad una spada in segno di pace. Dietro la Pace troviamo l'Abbondanza che tiene tra le mani una cornucopia. In diagonale troviamo insieme alla Pace, la Poesia, e la Forza, rappresentata da un ragazzo armato di lancia scudo ed elmo, vicino a lui due leoni che tengono a bada i «geni malefici che stanno sprofondando agli inferi»<sup>111</sup>. Dietro queste figure si trovano l'Architettura, la Scultura e la Pittura, la prima tiene in mano un disegno dell'arco della Pace, la seconda sostiene un'immagine scolpita del Padre del Sovrano e l'altra ha in mano un ritratto di

---

<sup>110</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, Il grande frescante dell'800*, cit., p. 279.

<sup>111</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min 1786-1859*, cit., p. 183.

Maria Teresa D'Austria, madre del Sovrano. In piedi, a sinistra dell'Imperatore, osserviamo un anziano vestito di scuro che consegna una corona di ferro al Sovrano, egli rappresenta il Diritto. Alla destra estrema dell'affresco si trovano l'Agricoltura, con le spighe e l'aratro, l'Industria che tiene il bastone sulla mano alata e il Commercio, con ruota ed ancora, a significare che viaggia per terra e per mare. Di fronte al precedente gruppo della Pace, Poesia e Forza, troviamo la Religione, il Diritto e la Giustizia, che consegna il codice delle leggi, c'è poi la Clemenza che chiede benevolenza all'Imperatore per i condannati. A sinistra volteggiano in cielo due personaggi con lunghe ali scure abbracciati: sono il genio della Lombardia e del Veneto. Chiude il lato sinistro la Storia, in mano ha la penna, ed è accompagnata dal «genio della Verità»<sup>112</sup>. Le trentatré figure femminili in secondo piano raffigurano le corrispondenti città del Lombardo Veneto. Il pittore realizzando l'opera non dipinse le scene per essere viste dal basso, ma la composizione del dipinto fu studiata e realizzata come un classico dipinto che sarà visto di fronte, e le figure sono tutte in primo piano. Possiamo dire che «Il tema ha tradito il pittore, Giovanni De Min era un italiano, e l'argomento non gli si confaceva, ed egli quando scelse di dipingere la testa e il volto dell'Imperatore andò in cerca del modello; gli si presentò la più ottusa testa di scemo che Ceneda annoverasse»<sup>113</sup>. Intorno all'Imperatore nella parte bassa del dipinto notiamo una moltitudine di personaggi del popolo in varie pose, soprattutto giovani madri con i figlioletti, ed anziani. Secondo il professor Paludetti l'opera affrescata sul soffitto rappresenta un'opera slegata e frammentaria, stesa senza la partecipazione dello spirito dell'artista<sup>114</sup>. Certamente

l'Incoronazione è opera di esattezza narrativa, ma la diligenza e l'attenzione esteriore non conta, in arte serve l'idealità del sentimento. Il difetto è nello scarso legame delle diverse situazioni: tutto può entrare e tutto può uscire da composizioni come questa, frutto di volontà se non di imposizione.... Il colore qui è abbondante, ricco e largamente profuso; ma non sempre è accompagnato dalla necessaria vibrazione che gli è tutta particolare quando è espressivo, cioè non sempre raffigura e nello stesso tempo interpreta e approfondisce, come fa quando di volta in volta assume un valore di rappresentazione storica o paesaggistica, di convenienza ed eleganza decorativa e di piacevolezza sensuale<sup>115</sup>.

Lo stile di questo dipinto appartiene al Romanticismo di soggetto storico.

---

<sup>112</sup> *Ibidem*

<sup>113</sup> G. Paludetti, in G. Dal Mas, *Giovanni De Min, il grande frescante dell'800*, cit., p. 280.

<sup>114</sup> *Ivi*, p. 189.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 190-191.



Fig. 32, G. De Min, *Incoronazione di Ferdinando I Re del Regno Lombardo Veneto*, 1841-1843



## Capitolo 5. Affreschi di De Min nelle Ville e Palazzi della Provincia di Belluno

### 5.1 Palazzo Berton a Feltre

Palazzo Berton (Fig. 33) è un palazzo in stile neo-cinquecentesco, situato nella piazza Trento e Trieste di Feltre Vecchia, e fu progettato dall'architetto Giuseppe Segusini (1801-1876). Il proprietario Luigi Berton volle decorare alcune sale del suo palazzo con affreschi, incaricò pertanto il pittore Giovanni De Min di produrre due affreschi con episodi di carattere storico che raccontano la storia del territorio veneto accaduti durante il XII e XIII secolo in periodo medievale

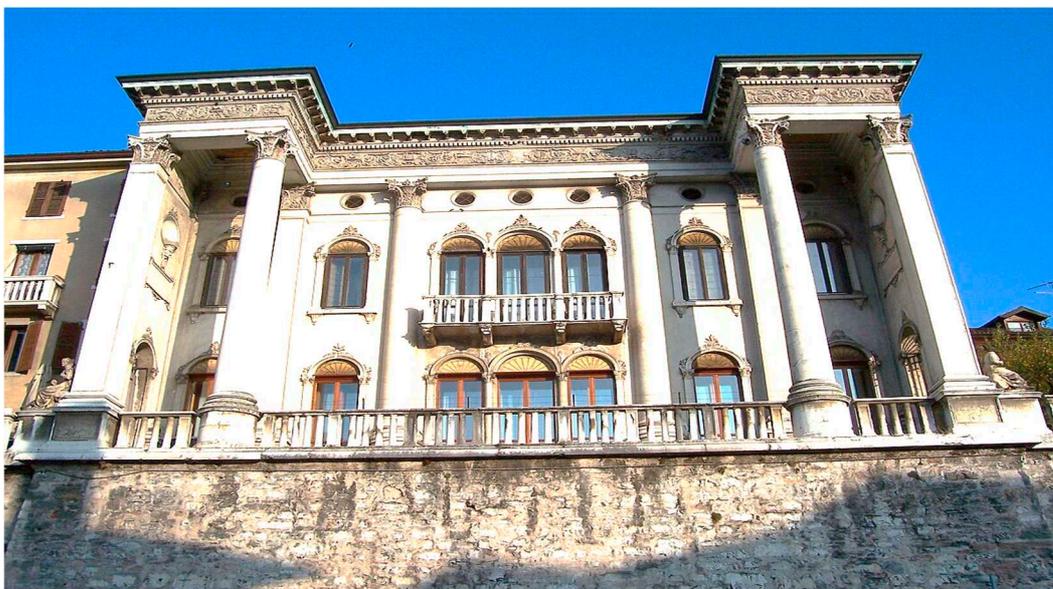


Fig. 33, Palazzo Berton a Feltre

#### 5.1.1- *La morte di Alberico da Romano*

L'affresco denominato *La morte di Alberico da Romano* (Fig. n. 34) è stato realizzato da Giovanni De Min negli anni 1849-1850, ed occupa una parete del salotto del Palazzo. Il pittore rappresenta la fine di Alberico, ultimo erede della famiglia degli Ezzelini da Romano. Gli Ezzelini furono una antica famiglia feudale di probabile origine germanica, originari del villaggio di Onara nel territorio di Cittadella. Tra il XII e XIII secolo la famiglia degli Ezzelini in tempi diversi si era prima opposta e poi alleata con l'Imperatore

Federico II che combatteva contro i Comuni. Ezzelino III era soprannominato. *Il tiranno di Padova*, e insieme al fratello minore Alberico conquistò con fasi alterne di lotte feroci durate anni, il territorio veneto di città come Treviso, Verona, Vicenza e Padova; i due fratelli giungendo fino a Mantova, Brescia e Parma, governarono il territorio conquistato come tiranni. Papa Alessandro nel 1255 IV indisse una crociata contro gli Ezzelini. Il marchese d'Este giunto da Ferrara con il suo esercito formò insieme alle altre città del veneto un esercito per combattere contro gli Ezzelini. L'esercito del marchese D'Este e i suoi alleati combatterono e vinsero una battaglia a Cassano d'Adda dove fu ferito Ezzelino III che poi morì. La sentenza di morte per il fratello Alberico fu emessa dal Podestà di Treviso Marco Badoer cinque mesi prima della sua morte. Dopo le battaglie condotte dall'esercito della crociata a Cassano d'Adda, l'esercito del marchese d'Este si diresse a San Zenone sui colli trevigiani, dove si trovava Alberico. Qui le forze impegnate nella crociata attuarono l'assedio del castello, durato oltre cinque mesi, ed infine Alberico si arrese il 26 agosto 1260. Alberico e la sua famiglia, compresi i bambini furono trucidati in modo orribile<sup>116</sup>. Osservando l'affresco la cosa che colpisce lo spettatore è il colore che viene utilizzato per accentuare la violenza delle scene<sup>117</sup>. La scena dipinta mostra una piazza aperta, con torri e merli e gruppi di soldati che trattengono con la forza i condannati. Sullo sfondo il paesaggio comprende anche delle colline sul lato destro, ed un cielo molto nuvoloso, di colore grigio scuro. Il colore trasforma in questo affresco sentimenti e sensazioni forti. Le tinte intense dei colori intensificano i gesti e le scene violente. Al centro del dipinto il pittore inserisce la figura di Alberico, incatenato mani e piedi, nella bocca ha un morso di cavallo per impedirgli di gridare: indossa la sua armatura, e dal suo volto traspare una sofferenza terribile quando gli viene mostrato la testa recisa di un figlio. A sinistra della scena si nota una giovane donna incatenata, vista di spalle e inginocchiata: è la sposa di Alberico, svenuta. Sulla destra vediamo un fanciullo con le mani legate dietro la schiena, che tenta di baciare un grande crocefisso; vediamo un uomo che trattiene una fanciulla legata che prega, vediamo un bambino molto piccolo che invoca la presenza della madre e vediamo uno storpio che soffia sulla fiamma

---

<sup>116</sup> S.a. Gli Ezzelini, in *Cultura e turismo, Turismo Padova, Protagonisti illustri*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.padovanet.it/informazione/ gli-ezzelini](https://www.padovanet.it/informazione/gli-ezzelini)] (ultimo accesso 08.07.24).

<sup>117</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min 1786-1859 il grande frescante dell'800*, cit., p. 309

in un braciere ardente. I soldati vestono pesanti armature metalliche e tengono tra le mani lunghe spade, alcuni di loro sono in groppa a cavalli bianchi. Nel dipinto prevalgono i colori grigio, azzurri e marroni degli abiti dei personaggi e i colori scuri del cielo; si nota il colore beige chiaro del terreno della piazza, dove si sta consumando la strage della famiglia di Alberico. Il pittore ha ben evidenziato il colore della pelle degli aguzzini, mentre coloro che stanno per essere uccisi hanno un colorito pallido. Vediamo un uomo anziano con le braccia spalancate, si ipotizza che il pittore volesse condannare la feroce tragedia. Per lo scrittore Giuliano Dal Mas, invece, il gesto dell'anziano rappresenta il castigo per i delitti che la famiglia dei Da Romano ha compiuto, e che devono essere puniti<sup>118</sup>. Osserviamo i volti dei guerrieri, non mostrano alcuna emozione. Vediamo alcuni uomini che iniziano a dare colpi di mazza e di piccone ai palazzi e alle strutture difensive della famiglia Da Romano. Il pittore eseguì un grande olio su tela nel 1825, denominato *L'Eccidio della famiglia da Romano*, la tela non fu apprezzata, perché le immagini della scena furono giudicate terribili. Lo stile del dipinto appartiene allo stile romantico di soggetto storico.



---

<sup>118</sup> G. Dal Mas, *Giovanni DE Min, il grande frescante dell'800*, cit., pp. 310-311.

Fig. 34, G. De Min, *La morte di Alberico da Romano*, particolare, 1849-50.

### **5.1.2 Il ritorno dei crociati feltrini dalla Terrasanta.**

Il pittore Giovanni De Min realizzò per Luigi Bertoni anche questo secondo affresco di grandi dimensioni (Figg. 35-36) che testimonia la partecipazione e il ritorno di un soldato trevigiano, Giovanni da Vidor, che nel 1096 partecipò alla prima crociata giungendo fino a Gerusalemme, liberandola dai mussulmani. Ritornando dalla Terrasanta il condottiero Giovanni da Vidor portò nella città di Feltre il bottino di guerra e delle reliquie di santi<sup>119</sup>. Il pittore per ricordare lo storico evento ha realizzato una grandiosa scena con il paesaggio della città di Feltre sullo sfondo, cinta da mura con merli e torri, attorniata da montagne. Sulla sinistra vediamo un fabbricato religioso e la porta della città, dalla quale scendono il Vescovo, Alpone da Vidor, accompagnato dagli uomini religiosi. Il Vescovo tiene in mano le insegne del potere, ed è seguito dai giudici e da alcuni personaggi con il vessillo della città; tutta la scena è illuminata dalla luce che giunge da sinistra<sup>120</sup>. Vediamo il condottiero Giovanni da Vidor sul suo cavallo bianco, accompagnato dai suoi cavalieri che giunge ai piedi della porta. Tutti indossano la tunica bianca e la croce sul petto sopra l'armatura e portano l'elmo sul capo; in segno di saluto alzano verso l'alto le lunghe spade. Una fascia di colore bianco illumina tutto il corteo, facendo risaltare i drappi azzurri e rossi dei cavalieri. Dietro al gruppo dei cavalieri ci sono dei carri molto carichi e ben protetti, nei quali sono stati accatastati gli oggetti che sono stati predati durante la crociata: sono il bottino di guerra. Vediamo una giovane che tiene stretto a sé il compagno ritornato dalla guerra, un'altra donna cerca di avvicinarsi al cavallo del marito, che si scuote. Ci sono persone che in piedi osservano la scena. Il pittore inserisce nella scena di sinistra, sotto la scalinata, tre popolani in abiti modesti che osservano la scena. È una scelta del pittore che inserisce coloro che sono i più umili, che non sono considerati una categoria sociale, la sua è una «denuncia»<sup>121</sup>. I personaggi ritratti nella scena sembrano essere delle comparse: i religiosi sembrano ingessati nelle loro vesti sacerdotali, e i soldati dentro le loro armature sono freddi ed anonimi, si vedono solo piccoli volti senza emozioni. Anche questa è una

---

<sup>119</sup> S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://abbaziadisantabona.com/2024/01/21/un-cavaliere-crociato-una-santa-unabbazia/>] (ultimo accesso 25/08/24).

<sup>120</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min (1786-1859) il grande frescante dell'800*, cit. p. 311.

<sup>121</sup> Ivi. p. 312.

scelta del pittore che ha voluto rappresentare la scena con ironia, soprattutto nei riguardi dei sacerdoti e dei cavalieri<sup>122</sup>. Nel salone vi sono quattro finti bassorilievi in chiaroscuro, intitolati *La Musica, La Matematica e la Geometria, il disegno e la scultura*. Il pittore emergeva nell'esecuzione dei bassorilievi, «le figure sembrano scolpite da uno scultore secondo lo stile neoclassico<sup>123</sup>». Anche questo affresco appartiene allo stile romantico di soggetto storico.



Fig. 35, G. De Min, *Il ritorno dei crociati feltrini dalla Terrasanta*, particolare, 1849-51

---

<sup>122</sup> G. Dal Mas, Giovanni De Min, il grande frescante dell'800, cit., p. 312

<sup>123</sup> Ivi, p. 314



Fig. 36, G. De Min, *Il ritorno dei crociati feltrini dalla Terrasanta*, particolare 1849-1850

## 5.2 Belluno, Palazzo Municipale, detto Palazzo Rosso.



Fig. n. 37, Palazzo Rosso, esterno, sede del Municipio di Belluno.

Il Municipio di Belluno (Fig. 37), comunemente chiamato “Palazzo Rosso” per il suo colore rosso, è stato progettato e realizzato dall’architetto Giuseppe Segusini (1801-1876) tra il 1834 e il 1838, ristrutturando e ampliando il preesistente *Palazzo del Vicario*, di cui si conservano degli elementi scultorei, recuperati, e in parte riusati sulle facciate. Le preesistenti parti di affreschi di Jacopo da Montagnana (1440-1499) e di Pomponio

Amalteo (1505-1588) sono conservate nel museo civico di Belluno, Palazzo Fulcis<sup>124</sup>. L'amministrazione comunale della città di Belluno nel 1839 incaricò il pittore Giovanni De Min di affrescare con episodi di carattere storico della città una sala del Consiglio Comunale. Gli episodi scelti fanno parte di avvenimenti importanti accaduti nel X secolo e nel XIII secolo, e sono intitolati: *La pace tra il Vescovo Giovanni da Belluno e i veneziani*, e *L'assalto alla città di Belluno, respinto da questa*.

### **5.2.1 *La pace tra il Vescovo Giovanni da Belluno e i veneziani***

Il vescovo Giovanni, nato all'incirca nel 920, fu nominato vescovo nel 963, e visse fino al 999. L'Imperatore del Sacro Romano Impero Ottone II concesse il titolo di conte Vescovo al prelado che mantenne la sua carica per trentasei anni, a capo del Comitato di Belluno come feudatario dell'Imperatore sul territorio di Feltre e Belluno. Il Vescovo Giovanni fu coadiuvato dalle famiglie nobili più importanti, alle quali aveva concesso benefici come suoi feudatari minori, ottenendo servizi in guerra e aiuto nella gestione della giustizia. Il vescovo Giovanni conquistò altri territori del trevisano e del cenedese, giungendo fino a Montebelluna, e in Trentino fino all'Adige. L'Imperatore Ottone II gli confermò i possedimenti, contento di ostacolare i veneziani, ed impedire il transito dei commerci con Venezia, con la Marca di Verona e con l'Istria. Il Vescovo Giovanni aveva scontri violenti con il doge veneziano Pietro Orseolo II. Alla morte di Ottone II gli succedette Ottone III, che a Verona il 25 marzo 996 volle imporre la pace: quindi si arrivò ad un accordo, facendo accettare al Vescovo le nuove condizioni, anche perché il Doge Pietro Orseolo II voleva agire con le armi contro il Vescovo Giovanni, ormai anziano, e impaurito, ma più a suo agio con le armi che con il crocefisso<sup>125</sup>. «Questo De Min non lo sapeva. Egli si era basato sulla storia del Piloni, su quanto aveva tramandato l'illustre storiografo bellunese, e che doveva essere riveduto e corretto solo nel 1870 dallo storico

---

<sup>124</sup> “Archivio storico del Comune di Belluno”, risorsa disponibile online all'indirizzo:

[<https://archivio.comune.belluno.it/patrimonio-fondi/privati/arch-mario-dal-mas/progetti-di-restauro/senza-data/municipio/01-municipio-dscn5316/>] (ultimo accesso 12.07.24).

<sup>125</sup> C. Cantù, in F. Pellegrini *Ricerche sulle condizioni politiche di Belluno e provincia fino al secolo X, specialmente del vescovo Giovanni II, Belluno, 1870*, in “Archivio storico italiano”, serie 3, volume 13 (1871) risorsa disponibile online all'indirizzo:

[[https://it.wikisource.org/wiki/Archivio\\_storico\\_italiano,\\_serie\\_3,\\_volume\\_13\\_\(1871\)/Rassegna\\_bibliografica/Venedig\\_unter\\_dem\\_Herzog\\_Peter\\_II\\_-\\_Ricerche\\_sulle\\_condizioni\\_politiche\\_di\\_Belluno](https://it.wikisource.org/wiki/Archivio_storico_italiano,_serie_3,_volume_13_(1871)/Rassegna_bibliografica/Venedig_unter_dem_Herzog_Peter_II_-_Ricerche_sulle_condizioni_politiche_di_Belluno)] (ultimo accesso 07 Luglio 2024).

Francesco Pellegrini»<sup>126</sup>. Il pittore progetta la scena dell'affresco sulla parete sinistra della sala del Consiglio (Fig. n. 38). Il pittore disegna una scena nella quale all'interno di una sala si rappresenta l'accordo di pace tra il Vescovo Giovanni, accompagnato dai membri delle nobili famiglie bellunesi, che sono seduti nelle prime file e gli ambasciatori e rappresentanti dei Veneziani. Vediamo sul lato destro della scena il Vescovo, seduto sul trono posto alcuni gradini più in alto: egli è attorniato dai suoi funzionari, con la bandiera e le insegne del potere. Di fronte al vescovo, in piedi ma più in basso, si vede l'ambasciatore veneziano, un uomo anziano con la barba bianca, che tiene in mano una pergamena aperta dove il vescovo mette la sua firma. La scena è luminosa, dominata dai colori bianchi: sono bianche le barbe dei personaggi, le vesti del vescovo e di coloro che gli sono vicini. L'immagine del vescovo è emblematica, con una mano firma il documento e con l'altra mano alzata esorta i presenti, mentre lo sguardo non cade sul foglio ma è fisso davanti a sé. Il veneziano pronuncia il suo giuramento e si conclude l'accordo con una poderosa stretta di mano tra l'ambasciatore veneziano e il Vescovo. Il pittore inserisce nella scena anche una visione di architetture storiche importanti che si intravedono all'esterno della sala. Per questo affresco il pittore si è ispirato allo stile Romantico di soggetto storico.

---

<sup>126</sup> G. Dal Mas, Giovanni De Min, *il grande frescante dell'800*, cit., p. 270.



Fig. 38, G. De Min, *La pace tra il vescovo Giovanni da Belluno e i veneziani*, 1849

### ***5.2.2 L'assalto di Ezzelino da Romano alla città di Belluno, da questa respinto***

Nel 1228 ci furono due assalti alla città di Belluno da parte delle truppe di Ezzelino III, il secondo dei due assalti fu respinto dai cittadini; ma Belluno cadde poi nelle mani di Ezzelino. Il pittore in questo secondo affresco (Fig. n. 39) rappresenta l'episodio dell'assalto alla città, che viene respinto dai cittadini, mettendo in fuga le truppe di Ezzelino. L'affresco occupa la parete di destra della sala. Qui il pittore raffigura una scena di battaglia, sotto le mura della città di Belluno che fa da sfondo, mentre dall'alto si vedono gruppi di soldati sulle mura, pronti a difendere la città. Il pittore dipinge in primo piano il movimento dei cavalli in una scena di battaglia che sta accadendo fuori dalla porta e dalle mura. La luce illumina il cavallo di Ezzelino, e lo sguardo di Ezzelino torvo e crudele, mentre affronta il capitano bellunese, in sella al suo cavallo, che un soldato avversario tenta di frenare, trattenendolo per le briglie. Nella battaglia sventola la bandiera della città di Belluno, e in quel grigiore si intravede un soldato in groppa ad un cavallo nero: è un guerriero in fuga con in mano la bandiera nera in segno di ritirata. Guardando la scena in basso vediamo alcune donne e un guerriero morti, vediamo a terra un cavallo. A destra nella scena l'immagine di una donna morta che tiene ancora tra le braccia il suo piccolo che piange, vediamo un soldato che sta per dare un colpo di spada

al bambino, mentre un altro soldato riesce a metterlo in salvo. Un'altra immagine di una donna che piange osservando la donna deceduta, stesa in modo scomposto, vicina all'altra donna già morta. Il dipinto appartiene allo stile romantico di soggetto storico, in un'atmosfera cupa e grigia, con l'uso di alcuni colori vivaci.



Fig. 39, G. De Min, *L'assalto di Ezzelino da Romano alla città di Belluno, da questa respinto*, 1849-51

## Capitolo 6. Gli Affreschi di carattere religioso nelle Chiese del Veneto

### 6.1 ESTE (Pd) - Duomo di Santa Tecla

Il Duomo di Santa Tecla è una nuova costruzione che risale al 1690, e per realizzarla fu incaricato l'architetto veneziano Antonio Gaspari (1656-1723) che progettò una costruzione in stile barocco. La precedente chiesa subì danni ingenti dopo un forte terremoto avvenuto nel 1688 e fu abbattuta. L'attuale costruzione all'esterno presenta una facciata in mattoni non conclusa, con un ampio portale e due porte laterali e un'ampia cupola centrale. L'interno è a pianta ovale, ha un profondo presbiterio, cappelle ed altari laterali, e un'alta cupola centrale. Nel presbiterio è presente una pala d'altare di Giovan Battista Tiepolo realizzata nel 1759 di dimensioni notevoli (6,75x3,90). Ai lati del coro nel presbiterio ci sono due grandissimi affreschi di Giovanni De Min realizzati nel 1853-54 posti uno di fronte all'altro. «La Gazzetta Ufficiale di Venezia dell'11 aprile 1854 dà notizia di due opere di grandi dimensioni eseguite nel Duomo di Este, eseguite in cinque mesi dal pittore Giovanni De Min»<sup>127</sup>. La spesa complessiva fu di Lire austriache 4.000 per le due opere



Fig. 40, Duomo di Este, esterno

<sup>127</sup> G. Dal Mas, Giovanni De Min, Il grande frescante dell'800, cit., p. 330.



Espresso delle somme

Somma dei due dipinti in Covo  
per Contratto col Prof.<sup>o</sup> de' editti d. L. 4000:00

Ricontamenti fatti

1.	7.	Settembre 1853	—	—	d. L. 402:00	
2.	1.	Ottobre	—	—	" 400:00	20:77
3.	31.	Ottobre	—	—	" 400:00	
4.	18.	Novembre	—	—	" 410:00	7:5
5.	10.	Dicembre	—	—	" 1300:00	
6.	27.	Dicembre	—	—	" 407:40	
7.	31.	Gennaio 1854	—	—	" 1300:54	0
Somme in tutto d. L.					2619:94	
Contata a saldo della d. L. 4000					" 1380:00	
come da specificazione					4000:00	

Fichiusi s'è sollecitato di aver ricevuto l'intero importo della suddetta somma a saldo definitivo del prezzo convenuto per gli dipinti da me eseguiti nel Covo di questo Duomo in fede di che

Giovanni de' M...  
" "

Este li 11 febbrajo 1854

5.

Fig. 41, G. De Min, documento originale del costo delle opere presentato all'Arciprete del Duomo, Dott. A. Zanderigo, archivio del Duomo di Este. foto di Ivana Zandolin

### 6.1.1 Il Vescovo Prosdocimo che reca agli Estensi la religione di Cristo

L'affresco di grandi dimensioni (Fig. n.42) fu eseguito da Giovanni De Min nel 1853 e si trova sul lato destro del presbiterio, sopra il coro e a fianco dell'altare maggiore. Il pittore rappresenta una scena nella natura con sullo sfondo le colline che circondano il territorio estense ed alcune costruzioni: sotto un grande albero pieno di foglie, in piedi sopra un'altura del terreno si trova il vescovo di Padova Prosdocimo. Il Santo è ritratto in piedi, con la tunica e il mantello bianco con la croce sul petto; egli con le braccia alzate verso il cielo, sta parlando ad alcune decine di persone, alcune in piedi, altre sedute in ascolto della sua parola. Il grandissimo albero di castagno è visto come la figura principale della scena, con le sue meravigliose foglie di un intenso color verde. Il pittore De Min vede il Vescovo Prosdocimo come un eroe, essendo un uomo illustre. Per questo affresco il pittore si è ispirato al Neoclassicismo.



Fig. 42, G. De Min, *Il Vescovo Prosdocimo che reca agli Estensi la religione di Cristo*

### 6.1.2 *La conversione di Santa Tecla per opera di San Paolo*

Sulla parte sinistra del coro il pittore ha realizzato un affresco di grandi dimensioni che mostra nella fascia in primo piano orizzontale la conversione di Tecla (Fig. 43). Davanti ad un grande paravento, seduto su una sedia, vediamo San Paolo che sta convertendo la giovane Tecla, una giovane della buona società di Antiochia. Si vede sul lato sinistro della scena un'alta croce di metallo posta a fianco della scalinata e sul lato destro una statua tagliata in pezzi di Giove Capitolino. Nella scena della conversione sono presenti alcune persone commosse, mentre altri personaggi sul lato destro stanno solo osservando la scena. La parte superiore dell'affresco viene rappresentata con una lunga scalinata diagonale sorretta da alte colonne scannellate, dove un gruppo di convertiti si sta dirigendo verso l'alto senza voltarsi, consapevoli della loro scelta. «Per Paludetti questo è un quadro forzato, poco sentito, poco spontaneo»<sup>128</sup>. Per questo affresco il pittore si è ispirato al Neoclassicismo.

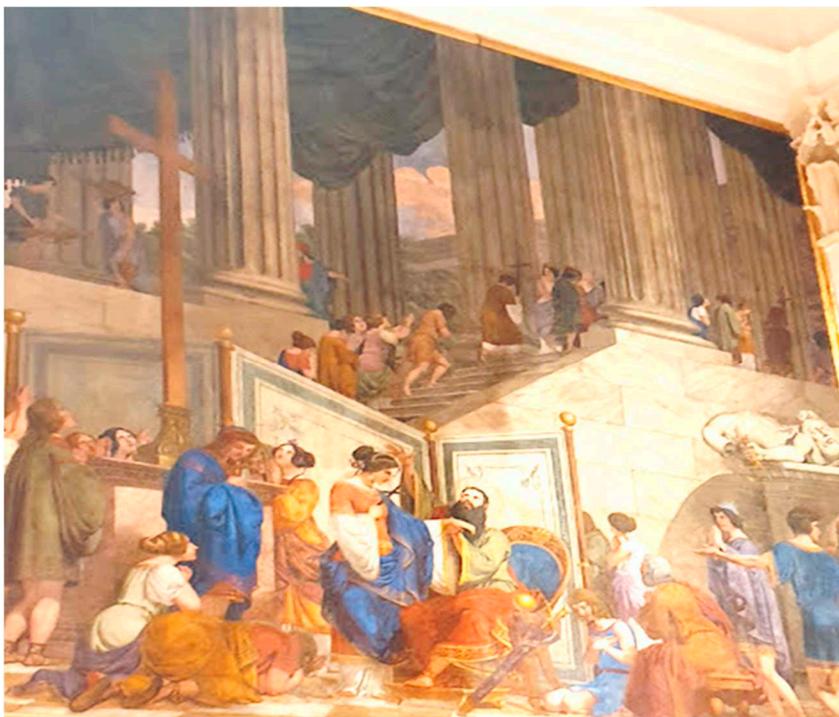


Fig. 43, G. De Min, *La conversione di Santa Tecla per opera di San Paolo*, 1853-54

<sup>128</sup> G. Paludetti, in G. Dal Mas, *Giovanni De Min, il grande frescante dell'800*, cit., p. 331

## 6.2 MIRANO (Ve) - Duomo di San Michele Arcangelo



Fig. 44 Duomo di Mirano

La chiesa di San Michele Arcangelo (Fig. 44) è ad una sola navata, ed è stata costruita tra il 1680-1691. È stata riedificata su una preesistente chiesetta rinascimentale all'interno di un convento, con un'abside semicircolare e un presbiterio. L'esterno è a capanna, con un portale e un timpano con oculo; l'interno è in stile barocco con una navata unica e cappelle, molto decorato. Sul soffitto della chiesa il pittore Giovanni De Min ha realizzato un enorme affresco con immagini terrificanti del Giudizio Universale, per far recepire ai cristiani del luogo cosa aspettarsi dopo la morte per le azioni compiute da vivi<sup>129</sup>.

### 6.2.1 *Il Giudizio universale.*

L'Affresco nel soffitto della Chiesa Arcipretale di Mirano dedicata a San Michele Arcangelo è stato realizzato dal pittore tra il 1847-1848 (Figg. 45-46). Nel grande soffitto della navata «il pittore realizza un *Giudizio Universale* e descrive un avvenimento dal suo inizio alla fine. Il pittore deve scegliere il momento che maggiormente esprime il soggetto e meglio si presta a creare effetti pittorici»<sup>130</sup>. Nella parte superiore dell'affresco il pittore ha inserito una scenografia rappresentando tra le nuvole il Paradiso con la Divina Trinità, la Beata Vergine, gli Apostoli, gli Evangelisti, i gruppi dei Santi e dei Beati. San Michele Arcangelo indica a quattro angeli con la spada e lo scudo di far cadere giù all'Inferno tutti

<sup>129</sup> S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.veneziaelesueterre.it/duomo-san-michele-arcangelo-mirano/>] (ultimo accesso: 23/09/24)

<sup>130</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, il grande frescante dell'800*, cit., p. 305

coloro che sono stati dannati. Il pittore nella parte destra ha operato una divisione della scena con una nube scura, al di là si trovano coloro che sono stati salvati e godranno della visione di Dio mentre salgono con serenità<sup>131</sup>. Il pittore ha rappresentato il grande Lucifero, in piedi sopra un carro, tirato dai suoi aiutanti, cioè di coloro che si sono macchiati dei peccati capitali, i più terribili.



Fig. n. 45, G. De Min, *Il Giudizio Universale*, particolare, 1847-48



Fig. 46, G. De Min, *Il Giudizio Universale*, particolare, (1847-48)

---

<sup>131</sup> G. Dal Mas, Giovanni de Min, il grande frescante dell'800, cit., p. 305.

Le immagini dei personaggi vengono deformati dal pittore: una donna ha un collo strano, un'altra ha una testa di animale. Lucifero ha due grandi ali nere da pipistrello, due corna e un serpente attorcigliato al suo corpo. Secondo Paludetti «il regno di Lucifero è popolato dal più inverosimile e terrificante bestiario di tutta la pittura moderna: demoni, e mostri lanciati all'aggressione e all'abbrezza della violenza contro l'umanità dannata che non può trovare scampo da queste specie di gigantesche termiti bestiali che sembrano corrodere l'edificio umano e deciderne il crollo. In contrapposizione si distinguono i quattro angeli con le trombe che accolgono le anime che andranno in Paradiso, e altri quattro angeli armati che spingono coloro che sono dannati verso l'Inferno. »<sup>132</sup>. Questo affresco è di una potenza insuperabile, per il colore e le immagini piene di luce e di tenebre, con la luce rossastra del fuoco dell'Inferno che sta bruciando i corpi dei dannati che si tingono di colori strani dal rosso al bruno al viola. Per questo affresco Giovanni De Min si è ispirato allo stile del Romanticismo, questa è una sua personale interpretazione, dovuta alla sua grandissima e fervida fantasia.

### **6.3 Auronzo- Chiesa di Santa Giustina**

Auronzo è una località montana molto importante, si trova ad un'altezza di circa 850/900 metri sul livello del mare, a circa 60 Km. da Belluno, ed è famosa perché nel suo territorio si trova la parte meridionale delle tre Cime di Lavaredo, un gruppo dolomitico famoso nel mondo e il lago di Misurina. Il paese si è formato con l'unione di alcune frazioni, costituendo un unico lungo e popoloso paese montano. Nel 1932 il torrente Ansiei è stato sbarrato da una diga e si è formato il lago artificiale di Santa Caterina, lungo circa 3 km, balneabile e sempre pieno d'acqua; il torrente Ansiei si getta poi nel Piave.

---

<sup>132</sup> G. Paludetti, in G. Dal Mas, Giovanni De Min, il grande frescante dell'800, cit. p. 305.



Fig. 47 La Chiesa di S. Giustina, Auronzo - Fig. 48 Il lago di Santa Caterina ad Auronzo

Negli ultimi anni il pittore Giovanni De Min ha affrescato l'abside e il catino absidale della Chiesa di Santa Giustina ad Auronzo realizzando due importanti affreschi.

### 6.3.1 *La Trasfigurazione*

Il pittore ha realizzato nel 1855 questo affresco (Fig. 49) dietro al tabernacolo dell'altare maggiore. In un articolo apparso sulla Gazzetta Ufficiale di Venezia del 05 gennaio 1856 si diceva che: «dove più grande comparisce il genio del De Min è nella Trasfigurazione: in questo grandioso quadro tutta ei vi profuse la potente anima sua; qui tutto è grande, la religione, la storia e l'arte, la filosofia e la fantasia, la composizione e l'esecuzione. Dalla stessa difficoltà del campo il grande artista seppe trarre partito a rendere più mirabile e vario il suo quadro»<sup>133</sup>, davanti al quale «si innalza il tabernacolo dell'altare maggiore, che agli occhi di chi guarda divide in due parti il campo stesso»<sup>134</sup>. Vediamo Gesù che si trasforma in luce, accompagnato da due personaggi profetici che lo aiutano a salire, sembra che uno dei due sia Mosè, e l'altro sia il vecchio ed anziano profeta Elia; essi sono accompagnati nel cielo da angeli. Lo stile dell'affresco è neoclassico.

---

<sup>133</sup> G. Dal Mas, *Giovanni De Min, Il grande frescante dell'800*, cit., p. 335

<sup>134</sup> *Ibidem*



Fig. 49 G. De Min, *La trasfigurazione* 1856

### 6.3.2 *L'Incoronazione della Madonna*

È un affresco rappresentato in un tondo nel catino absidale (Fig. 50), pieno di luce calda; il pittore ritrae la figura della Madonna, una fanciulla alla quale sta per essere consegnata una corona direttamente dal Padre e dal Figlio. Intorno a Lei il pittore ha inserito alcuni personaggi seduti che l'accompagnano, dietro il gruppo il pittore ha inserito un paesaggio montuoso con alcuni alberi e un cielo nuvoloso; lo stile è neoclassico.



Fig. n. 50, G. De Min, *L'incoronazione della Madonna*.

#### 6.4. Candide (BI9) - Chiesa Pievenale dedicata a Santa Maria Assunta



Fig. 51 Candide Chiesa di Santa Maria Assunta--- Fig. 52 Candide, esterno.

Candide è una frazione del Comune di Comelico Superiore e si trova a circa 78 chilometri da Belluno, collocata sopra un'altura in posizione panoramica a circa 10 km da S. Stefano di Cadore. La Chiesa fu costruita nel 1792, dopo un incendio e la demolizione della precedente chiesa. È una classica costruzione a capanna con ampio portale incorniciato in pietra bianca, con finestre sulla parte superiore, e un timpano con oculo. È affiancata da un campanile in pietra. La costruzione è stata progettata dall'architetto Domenico Schiavi di Tolmezzo, e fu consacrata il 30 ottobre 1806. L'interno è ad una navata unica, in stile neoclassico di ordine corinzio per la navata e ionico per le cappelle laterali<sup>135</sup>. L'interno è molto raccolto con altari lignei in stile Tirolo, molto luminoso e pieno di affreschi colorati. Nel soffitto della navata il pittore ha realizzato tre affreschi e nel presbiterio altri due grandi affreschi ai lati del coro.

##### 6.4.1 L'Assunta

Sul soffitto nella parte centrale il pittore Giovanni De Min ha realizzato nel 1842 un affresco disposto in lunghezza (Fig. 53), dove in un lungo rettangolo ha progettata una

---

<sup>135</sup> S.a. Val Comelico arte e cultura, le chiese e i capitelli, Chiesa pievenale di S. M. Assunta – Candide, Risorsa disponibile online all'indirizzo: [<https://www.valcomelicodolomiti.it/chiesa-pievanale-di-santa-maria-assunta.html>] (ultimo accesso al sito: 15 luglio 2024).

importante trasfigurazione in cielo del corpo della Madonna denominata *L'Assunta*. La figura della Madonna è collocata sopra una nuvola, e tanti angeli e putti la circondano cantando e ballando. Vediamo due angeli che stanno per consegnarle la corona e sulla destra vediamo il Padre ed il Figlio. L'affresco è molto classico, con una colorazione chiara e brillante. G. Paludetti avrebbe dichiarato che «ad un linguaggio pomposamente accademico sembra subentrato un canto più fresco, in un'aria più liberata»<sup>136</sup>.



Fig. 53, G. De Min, *L'Assunta*, 1842

#### 6.4.2 *L'Annunziata*

Più sotto il pittore ha realizzato un secondo affresco sul soffitto di dimensioni più ridotte. Il pittore ritrae la figura della Madonna intenta a pregare (Fig. 54), mentre il paesaggio è inserito in un belvedere dietro al quale si intravede il paesaggio con le dolci colline circostanti. Sulla sinistra giunge l'Arcangelo Gabriele dal cielo che tiene tra le mani dei gigli da consegnare alla Vergine. Intensi sono i colori delle vesti della Madonna e del

<sup>136</sup> G. Paludetti, *Giovanni De Min, 1786-1859*, cit., p. 296.

mantello dell'Angelo, in un cielo grigio azzurro con velature rossastre. È un'opera che emana dolcezza e serenità, in stile neoclassico.



Fig. 54, G. De Min, *L'Annunziata*, 1842

### 6.4.3 La deposizione dalla croce

Il pittore ha realizzato sul soffitto il terzo affresco (Fig. n. 55), tutta la scena è stata disegnata in un rettangolo più piccolo. Il pittore ritrae il luogo della Crocefissione di Gesù e dei due ladroni: nella scena ci sono tre croci e su quella centrale è stata depositato a terra il corpo di Gesù. La Madonna indossa un abito rosso con mantello azzurro, e tiene tra le braccia il corpo di Gesù, nudo e ormai privo di vita. Vicino a lei si trovano sulla destra le pie donne, che cercano di confortarla, e due Apostoli che pregano. La scena è molto triste, vediamo una luce dorata che scende dal cielo e si posa sul corpo di Gesù che è appoggiato al corpo della madre Maria, molto addolorata. Il cielo è molto scuro con nubi tempestose, i due ladroni sono immersi nelle nubi grigie. La luce giunge dall'alto e illumina il gruppo dei personaggi vestiti con abiti colorati, che contrastano con le nubi grigie e tempestose. Per questo affresco il pittore si è ispirato al Neoclassicismo.



Fig. 55 G. De Min, *La deposizione dalla croce*, 1842.

#### 6.4.4 *San Paolo parla nell'Aeropago*

Il pittore ha realizzato sul lato sinistro del coro una scena neoclassica, (Fig. 56). Vediamo al centro San Paolo che parla ad una platea di personaggi: alcuni seduti ed altri in piedi vicino a lui, mentre altre persone si trovano vicino alle alte colonne, dove sullo sfondo si intravedono degli edifici in lontananza.



Fig. 56, G. De Min, *San Paolo parla nell'Aeropago* 1842

Le donne presenti nella scena sono molto prese, vediamo la giovane donna in piedi sul lato destro, in preghiera; la luce la illumina e sembra avere capito il messaggio di Paolo.

Molte altre persone ascoltano l'apostolo Paolo, mentre sta spiegando gli insegnamenti di Gesù. La predicazione di Paolo si tiene in un luogo dove le persone possono sedere ed ascoltare la sua parola. In alto nella scena il pittore inserisce una piazza con classiche colonne scanalate, e sullo sfondo si intravedono alte montagne rocciose. Nel gruppo si respira una atmosfera serena, unita ad una forte spiritualità. Nell'affresco spiccano le vesti colorate di alcuni personaggi. Questo affresco è eseguito nello stile neoclassico.

#### **6.4.5. La morte di Anania**

L'affresco è collocato sul lato destro del coro ed è considerato un'opera non banale (Fig. n. 57). Anania era un profeta, dichiarato poi Santo, Vescovo di Damasco; si crede che fosse un discepolo di Gesù incaricato di diffondere i suoi insegnamenti nel mondo. Paolo Tarso (San Paolo) fu convertito da Anania, che gli fece recuperare la vista e lo battezzò. Anania dopo avere diffuso il messaggio di Cristo a Damasco si trasferì in un'altra zona e fu poi martirizzato nel I secolo <sup>137</sup>. Nell'affresco il pittore Giovanni De Min ha ritratto Anania in compagnia di altri apostoli, tra i quali San Paolo e San Pietro. Nella scena il pittore ha rappresentato l'episodio della morte di Anania, e lo sgomento dei presenti. Vediamo Anania nel cui volto si scopre il dolore e la paura di coloro che gli stanno intorno, che si stanno allontanando. Vediamo sulla scena un sacchetto di monete sparse qua e là sul pavimento fatto di pietre, dove si trova Anania che sta per spirare. A terra si trova il mantello rosso del malvagio abbandonato in forma scomposta. Vediamo un bambino che sta scappando, un altro bimbo abbraccia la madre, ed altri personaggi che indietreggiano impauriti. Sull'alto piedestallo bianco vediamo San Pietro e San Paolo ed altri apostoli che stanno guardando la scena; vediamo San Pietro che tende il braccio in alto, dietro San Pietro vediamo alte colonne, tra le quali si intravedono delle colline e un monumento. In questo affresco il pittore ha usato molto il colore blu e rosso violaceo. Lo stile di questo affresco è neoclassico.

---

<sup>137</sup> S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://it.wikipedia.org/wiki/Anania\\_di\\_Damasco](https://it.wikipedia.org/wiki/Anania_di_Damasco)] (ultimo accesso 23.09.24)



Fig. 57, G. De Min, *La morte di Anania*, 1842.

### 6.5 Dosoledo, (BI) – Chiesa Parrocchiale dei Santi Rocco e Osvaldo

Dosoledo è posto ad una distanza di circa 2,5 chilometri da Candide, ed è una frazione dello stesso Comune di Comelico Superiore. Le due località si trovano a circa 1200 metri sul livello del mare all'interno in un paesaggio meraviglioso, attorniate dal maestoso Gruppo del Popera nella zona dolomitica delle Dolomiti di Sesto. La costruzione fu progettata dall'architetto Giuseppe Segusini (1801-1876) ed è stata edificata tra il 1839 e 1844, con una facciata a capanna con pronao e colonne con capitelli corinzi, e un timpano decorato. Il pittore nel 1844 ha creato sulla volta l'affresco *L'Apoteosi di San Rocco*, che è una grande pala rovesciata.



Fig. 58 La Chiesa Parrocchiale dei Santi San Rocco e Osvaldo

### 6.5.1 *L'apoteosi di San Rocco*

Sulla volta della navata il pittore ha eseguito un affresco (Fig. n. 59) concludendolo in circa cinquanta giorni di lavoro nell'estate del 1844; in questo lavoro fu coadiuvato da Giovanni Feltrin, un aiutante. L'affresco è stato eseguito come una grande pala d'altare rovesciata. San Rocco è inginocchiato sopra una grande nuvola bianca, sostenuta da molti angeli, al centro della composizione. Nella parte inferiore dell'affresco il pittore inserisce alcune basse montagne e il profilo di alte montagne all'orizzonte. Il cielo è nuvoloso con nubi bianche e grigie. In alto il pittore inserisce nella scena la Madonna e Gesù attornati da angeli in festa che suonano le trombe, mentre attendono San Rocco. L'affresco è pieno di colori chiari, bianchi e grigi. Lo stile di questo affresco è neoclassico.



Fig. 59, G. De Min, *L'apoteosi di San Rocco*, 1844

## CAPITOLO 7 L'opera e i luoghi di Giovanni De Min in Veneto: una proposta di itinerario turistico

### 7.1 Premessa all'itinerario turistico

L'itinerario è formulato sulla mia esperienza di visita ad alcuni luoghi specifici che conservano opere del pittore Giovanni De Min in Veneto. Il percorso turistico da me ideato si svolge nell'arco di una giornata e prevede spostamenti in auto. Ho effettuato il percorso in coppia con mio marito, guidando un'autovettura Subaru Forester 2.0 con alimentazione a benzina e gas liquido gpl con partenza dalla cittadina di Este (Pd) il 4 agosto 2024 alle ore 7 circa.



Fig. 60 Il castello di Este



Fig. 61 La pala di G. Tiepolo *Santa Tecla che prega l'Eterno Padre*.

**Origini.** La città di Este ha origini antichissime, fu fondata nella prima età del ferro (X sec. a.C.) dai Liguri e poi dai Veneti, e divenne colonia romana nel 200 a.C. Il borgo prese il nome di Ateste, dal fiume Adige che attraversava il territorio fino al 589 d.C. quando l'alveo del fiume si spostò più a sud di 10 chilometri. Nell'Alto Medioevo il feudatario Azzo II (1009-1097) della dinastia longobarda degli Obertenghi, nel 1039 divenne marchese d'Este. A metà del XI secolo d.C. Azzo II d'Este fece rinascere il borgo medievale di Ateste dotandola di un primo castello (Fig. 60) e vi trasferì la sua corte. Così ebbe inizio la Casa d'Este che rimase ad Este fino al 1239, quando a causa delle continue invasioni nella

regione tutta la Corte si trasferì a Ferrara. Este fu conquistata e danneggiata due volte nel XIII dagli Ezzelini, nel 1317 dagli Scaligeri e poi dai Carraresi che ricostruirono il castello danneggiato <sup>138</sup>. Nel 1405 Este si sottomise volontariamente alla Repubblica di Venezia. Nel 1902 fu istituito il Museo Nazionale Atestino che raccoglie molti reperti dell'epoca paleoveneta e romana di tutto il territorio euganeo. L'opera d'arte più celebre della città è una pala absidale (olio su tela di metri 6.84 x 3.94) eseguita nel 1759 da Giambattista Tiepolo (1696-1770) nel Duomo di Este denominata *Santa Tecla che prega l'Eterno Padre* <sup>139</sup>, (Fig. 61) (Santa Tecla implora l'Eterno Padre per far cessare la peste, il dipinto ricorda la pestilenza avvenuta nel 1630 nel territorio estense).

## 7.2 Prima tappa Conegliano

### La visita a Villa Gera.



Fig. 62 Villa Gera a Conegliano

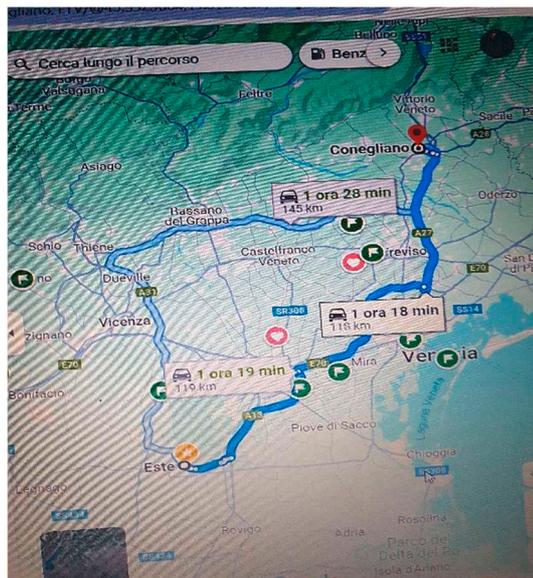


Fig. 63 Il percorso da Este a Conegliano

La prima tappa, partendo da Este, prevede la percorrenza di 118 chilometri, con un tempo di percorrenza pari a ore 1 e 20 minuti circa percorrendo l'autostrada A 13, poi l'A4 e l'A27

<sup>138</sup> S. a risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.veneto360.land/provincia-padova/263-este-borgo-medioevale-dei-colli-euganei-e-il-castello-carrarese>] (ultimo accesso al sito: 13/09/24);

<sup>139</sup> S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.duomoeste.it/pala-del-tiepolo/La\\_Pala\\_del\\_Tiepolo\\_-\\_Duomo\\_d'Este\\_\(duomoeste.it\)](https://www.duomoeste.it/pala-del-tiepolo/La_Pala_del_Tiepolo_-_Duomo_d'Este_(duomoeste.it))] (ultimo accesso 13/09/24):

fino a Conegliano (Fig. 63), con un consumo di carburante di circa 10 litri di gas gpl pari a euro 8.50 e il costo del pedaggio autostradale pari a euro 9,10.

**Origini.** La città di Conegliano ha origini antiche e si ipotizza che in epoca romana il nome potrebbe derivare dal nome del legionario romano proprietario del terreno, un'altra ipotesi collega la città alla sua frazione Ogliano, e il nome antico sarebbe Cum Oleanus. Nella zona, infatti, si produceva molto olio. Le origini: la città nasce all'incirca nel X secolo, attorno al castello. I nobili del territorio che possedevano dei feudi nelle zone circostanti nel 1180 firmano un patto di alleanza con Padova e fondano una consorzeria, cioè' una associazione di famiglie nobili che decidevano come difendersi in caso di pericolo<sup>140</sup>. Ci furono poi scontri e battaglie con Treviso, con l'Austria dal 1319 al 1329, e poi la dominazione scaligera che si concluderà con una rivolta. Conegliano si offrì poi a Venezia cercando di essere protetta; in quel periodo furono costruite tre cinte di mura attorno alla città. Seguirono le invasioni ungheresi, austriache, Carraresi, e Napoleone<sup>141</sup>. Attualmente il territorio di Conegliano e del vicino Vittorio Veneto sono conosciuti per la loro produzione di vino prosecco, molto apprezzato, e le sue colline piene di vigneti attirano molti turisti che vogliono scoprire il territorio attraverso i suoi sentieri.



Fig. 64

Villa Gera, la sala con le scene dell'affresco *Gli Elvezi soggiogati da Cesare*

<sup>140</sup> S.a. Risorsa disponibile online all'indirizzo: [<https://www.treccani.it/enciclopedia/consorzeria>] (ultimo accesso 04/09/24).

<sup>141</sup> S.a. Risorsa disponibile online all'indirizzo: [<https://www.conegliano.altervista.org/la-storia-di-conegliano/>] (ultimo accesso 02/09/24):

L'incontro è previsto a Conegliano in Via Coderta n. 1 alle ore 9; e la durata della visita è stata di circa un'ora. La villa offre visite guidate da concordare con la proprietà; la villa è disponibile per feste e ricevimenti nuziali. La villa (Fig. 62) è posizionata sul colle di Giano, davanti al castello, all'interno delle antiche mura. La villa domina tutta la città, mostrando una bellissima facciata neoclassica, con otto colonne ioniche, ed un timpano con sculture di Marco Casagrande (1804-1880). La villa si raggiunge a piedi in circa dieci minuti percorrendo Calle Madonna della Neve, una stradina pedonale suggestiva. All'interno della Villa il pittore Giovanni De Min eseguì il ciclo di affreschi dedicato agli Elvezi, traendo ispirazione dai Commentari del De Bello Gallico di Giulio Cesare. Le scene (Fig. 64) raccontano l'invasione romana del territorio degli Elvezi da parte di Cesare e le sue truppe. Il pittore ha affrescato le pareti e la volta di una sala quadrata in una narrazione in sequenza, mostrando la strenua difesa degli Elvezi, un popolo molto povero, ma orgoglioso. Il pittore aveva eseguito nel 1844 anche un secondo ciclo di affreschi denominato lo Sbarco di San Saba a Costantinopoli, ma purtroppo un incendio nell'ala orientale danneggiò il fabbricato e gli affreschi andarono perduti<sup>142</sup>.

### 7.3 Seconda tappa Ceneda

#### La visita dell'Aula Civica

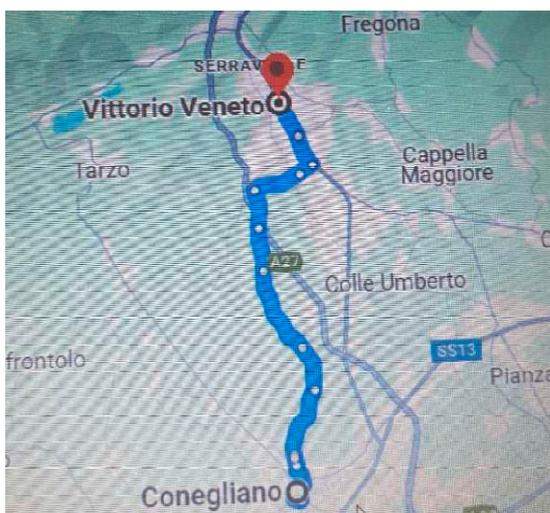


Fig. 65 percorso autostradale A 27 Conegliano- Vittorio Veneto

<sup>142</sup> S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://it.wikipedia.org/wiki/Villa\\_Gera\\_\(Conegliano\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Gera_(Conegliano))] (ultimo accesso 02.09.24):

Conclusa la visita a Conegliano ci dirigiamo verso Vittorio Veneto e il suo celebre Museo della Battaglia (Fig. 66) attraverso l'A27, raggiungendo Ceneda in circa venti minuti, percorrendo circa venti chilometri, con il pagamento di un pedaggio di euro 1,10 e con il consumo di euro 3,50 di benzina; è previsto il pagamento per l'ingresso al Museo della Battaglia che ammonta ad euro 4 per persona. Per la durata della visita dell'Aula Civica sono previsti circa quaranta minuti (Fig. 65).

**Origini:** Ceneda ha origini storiche, infatti in epoca romana si trovava un importante presidio militare a tutela di Opitergium (l'attuale Oderzo) e della pianura circostante. Ceneda fu fortificata perché impegnata a respingere le scorrerie dei Norici, popoli dell'Austria centrale che arrivano dai passi dolomitici. Attraverso Ceneda si giungeva nella Val Feltrina e nella Val Lapisina. Nel 568 d.C. Ceneda divenne un ducato dei Longobardi. Dopo i Longobardi giunsero i Franchi di Carlo Magno che divisero il territorio in gastaldi riducendo i ducati. Durante il regno di Ottone I di Sassonia Ceneda divenne una contea vescovile e nel 1080 fu governata dal suo vescovo conte. Durante il Basso Medioevo fu oggetto di violenti scontri con Treviso, e dovette allearsi con altre potenze locali quali Conegliano, Feltre Belluno e Padova. Seguirono periodi di continue lotte e occupazioni, fino a quando nel 1337 il vescovo Ramponi concesse i territori di Ceneda a Venezia. Ceneda perse d'importanza quando la vicina Serravalle crebbe e divenne importante<sup>143</sup>.



Fig. 66 Museo della Battaglia, Vittorio Veneto - Fig. 67 G. De Min, *Guecello da Camino respinto dai cenedesi*.

<sup>143</sup> S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.microturismodellevenezie.it>] (ultimo accesso 02/09/24)

L'Aula Civica di Ceneda si trova a Vittorio Veneto nella Piazza Papa Giovanni Paolo I al n. civico 88, all'interno del Museo della Battaglia. Al piano nobile dell'edificio si trova l'Aula Civica dove si riuniva il Gran Consiglio del Municipio di Ceneda. Dopo l'unione dei due Comuni di Ceneda e Serravalle alla città fu dato il nome di Vittorio Veneto nel 1866. Il Museo della Battaglia fu allestito all'interno del Municipio di Ceneda, e fu inaugurato nel 1938; al suo interno è stato allestito un percorso che mostra la vita nelle trincee, con reperti bellici della Prima guerra mondiale donati dai cittadini. Raggiungendo il terzo piano arriviamo all'interno dell'Aula Civica (Fig. 67). La visita della magnifica sala è spettacolare, con tre pareti affrescate con episodi storici della città, e l'incoronazione del Re Fernando D'Asburgo sul soffitto. Concludiamo questa visita verso le 11,30, che mi ha regalato una forte emozione.

#### 7.4 Terza tappa Auronzo

##### La visita alla Chiesa di S. Giustina.

Lasciamo il territorio di Vittorio Veneto alle 11,30 circa, e percorrendo l'autostrada A27 prendiamo l'uscita per Belluno, direzione Ponte Nelle Alpi sulla SS 51. Percorriamo la SS 51 con direzione Cortina attraversando Longarone, si giunge poi allo svincolo di Pieve di Cadore; qui troviamo una rotatoria con direzione Cortina a sinistra e direzione Comelico a destra; ora ci dirigiamo verso il Comelico. Ci fermiamo per un pranzo e una sosta lungo il tragitto. Raggiungiamo Auronzo alle 14 circa dopo aver percorso 80 chilometri, con una spesa per benzina di euro 15 e di euro 1,30 per pedaggio. (Figg. 68-69).

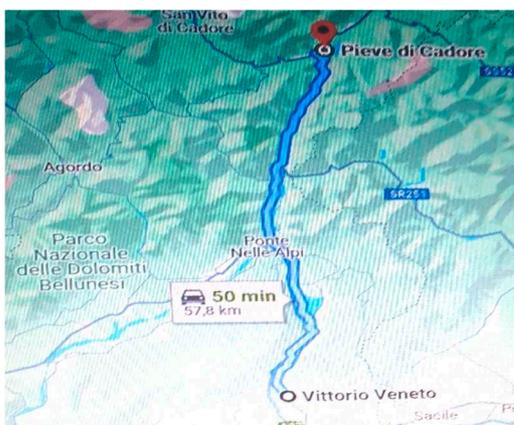


Fig. 68 da Vittorio Veneto a Pieve di Cadore

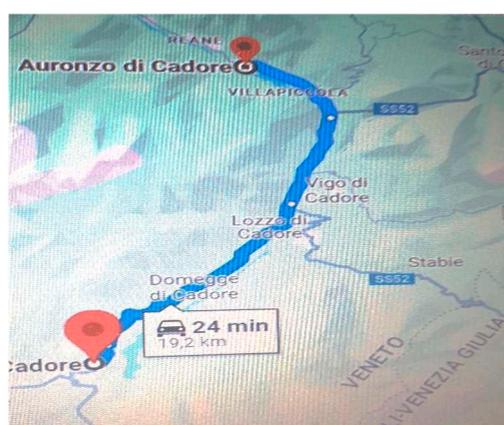


Fig. 69 da Pieve ad Auronzo di Cadore

Fig.



Fig. 70 Il paesaggio di Auronzo di Cadore    Fig. 71 G. De Min *La profanazione del tempio*.

**Origini:** Il territorio di Auronzo (Fig. 70) conserva reperti archeologiche di popoli preistorici che vivevano in quelle zone o le attraversavano, ci sono tracce archeologiche di miniere di ferro, argento ed altri minerali. Auronzo è attorniato dal lago di Santa Caterina: è un bacino artificiale realizzato negli anni 30 del '900, sbarrando con una diga alta 55 metri il torrente Ansiei. Il torrente è un emissario del lago di Misurina che si trova a circa 1750 metri di altitudine, ed è attorniato da cime famose dove si è combattuto aspramente durante la Prima guerra mondiale. Il paesaggio che si vede da Auronzo è splendido, con una vista sulle Tre Cime di Lavaredo, sui Cadini di Misurina, il Sorapiss, il Cristallo e la Croda Rossa. Alle ore 14,30 visitiamo la Chiesa di Santa Giustina a Villagrande, sempre aperta e molto luminosa, nella quale vediamo cinque opere d'arte del pittore Giovanni De Min; sono pitture ad olio su tela ed affreschi che si possono vedere in circa trenta minuti (Fig. 71).

### 7.5 Quarta tappa Comelico Superiore

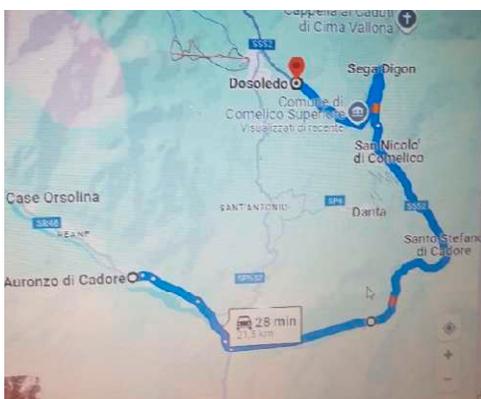


Fig. 72 percorso da Auronzo a Candide e Dosoleto

Ripartiamo da Auronzo e in circa 21,5 chilometri raggiungiamo il Comune di Comelico Superiore percorrendo la Galleria Comelico diretti verso il Passo di Monte Croce Comelico dove si trovano le frazioni di Candide e Dosoledo (Fig. 72).

**Origini:** Il territorio del Comelico è parte del Cadore, a circa cinquanta chilometri di distanza si trova il confine con l’Austria. Il Comelico fu invaso dai barbari, tra i quali gli Eruli, gli Ostrogoti e poi i Longobardi che nel VI secolo d.C. fondarono una sculdàscia, affidando il territorio a centoventi guerrieri che vi abitarono e popolarono il territorio. Nelle zone montuose delle Alpi orientali, in Val Badia, Val Gardena, in Comelico e in Ampezzo<sup>144</sup> si parla ancora il dialetto ladino, originato dai primi popoli della baviera che occuparono questi territori. Le prime tracce archeologiche ritrovate in Cadore sono romane, infatti si suppone appartenessero alla decima regione romana. In una lapide trovata a Valle di Cadore si legge che i cadorini appartenevano alla tribù Claudia, quella dell’Imperatore<sup>145</sup>.

## Candide

### La visita alla Chiesa di S. Maria Assunta

A Candide (Fig. 73) su un’altura a circa 1200 metri di altitudine si trova la bellissima chiesa di Candide che contiene cinque opere eseguite dal pittore Giovanni De Min sulla volta e sul coro. La chiesa è piena di luce, sempre aperta al pubblico che invita alla preghiera e all’ammirazione delle opere di Giovanni De Min (Fig. 74).



Fig. 73 Paesaggio di Candide



Fig. 74 G. De Min, *L’Annunciazione*

<sup>144</sup> S.a. risorsa online disponibile all’indirizzo: [<https://alpilink.it/ladino/>] ultimo accesso 25.09.24.

<sup>145</sup> S.a. Risorsa disponibile online all’indirizzo: [<http://www.valcomelicodolomiti.it>], (ultimo accesso 02.09.24):

## Dosoledo

Dopo due chilometri e mezzo circa da Candide, si raggiunge Dosoledo, un'altra frazione del Comune di Comelico Superiore. Percorrendo la strada in salita vediamo sulla destra la bella facciata della Chiesa di Dosoledo (Fig. 75), al cui interno ci sono alcune opere del pittore Giovanni De Min sulla volta e sul coro con colori caldi e intensi (Fig. 76). Dopo aver visitato le Chiese del Comelico, si conclude la nostra visita alle ore 16.30.



Fig. 75 Chiesa di S. Rocco a Dosoledo



Fig. 76 G. De Min, *L'Apoteosi di San Rocco*.

## 7.6 Quinta tappa - Rientro a Este

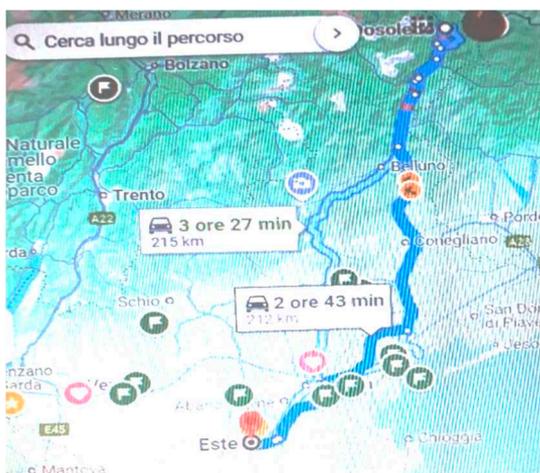


Fig. 77 percorso da Dosoledo e Candide a Este (Pd)

Dopo avere visitato i luoghi dove il pittore aveva prodotto splendide opere il mio itinerario è giunto alla conclusione. Ho programmato il ritorno in un unico tragitto, con partenza da Dosoledo alle ore 17 circa e in circa tre ore siamo rientrati a Este, dopo aver percorso duecentoquindici chilometri. Il pedaggio autostradale pagato è di euro 12,30 con un consumo di carburante di circa 25 litri di Gpl pari a euro 20,00.

## CONCLUSIONI

Abbiamo visitato alcuni luoghi dove ho potuto ammirare le opere più importanti eseguite da Giovanni De Min, mi sono emozionata guardando queste opere. La visita a Villa Gera a Conegliano è stata sorprendente; la villa si trova sul colle e si affaccia sulla città; è una villa maestosa anche nell'aspetto esterno con il pronao con colonne sulla facciata. All'interno le sale vengono utilizzate per feste e matrimoni. Per visitare la villa abbiamo dovuto prendere accordi con una pronipote della famiglia Gera, proprietaria della villa che vi risiede. Il pittore Giovanni De Min ha eseguito un affresco che mostra l'invasione dei soldati romani nel territorio degli Elvezi, egli progetta le scene in sequenza come un film, sono scene impressionanti che stupiscono. L'ufficio turistico IAT di Conegliano organizza dei percorsi di circa 4 chilometri per far conoscere il territorio, sia sul colle che in centro città. Purtroppo, non vengono organizzati tour per vedere le opere d'arte contenute nelle ville del territorio.

Giunti a Vittorio Veneto non c'era alcuna segnalazione stradale con le indicazioni per raggiungere la piazza dove si trova il Museo della Battaglia. L'ingresso del Museo è poco segnalato: è posto sopra breve scalinata, ma senza indicazioni adeguate, e si accede al Palazzo da un ingresso laterale. Per poter accedere all'Aula Civica dove si trovano gli affreschi del pittore De Min si devono attraversare le sale dove sono esposti i reperti bellici della Prima Guerra Mondiale. All'interno del Museo troviamo locandine e cataloghi del percorso museale, ma mancano cataloghi e informazioni sugli affreschi dell'Aula Civica. Entrati all'interno dell'Aula civica di Ceneda gli enormi affreschi sulle tre pareti e sul soffitto ci hanno sorpreso per la loro bellezza e per la precisione dei disegni eseguiti da De Min. Sembra che Giovanni De Min sia stato completamente dimenticato, anche nelle località dove ha vissuto e lavorato intensamente come Ceneda a Vittorio Veneto.

La città di Belluno, suo luogo di nascita, non ha mai ricordato il centenario della nascita del pittore, e neppure i 150 anni dalla sua morte. Gli affreschi che il pittore ha eseguito nella Sala Consiliare del Municipio di Belluno non possono essere visti dal pubblico, poiché la sala serve per le riunioni del Consiglio Comunale e per attività amministrative. Il Palazzo Berton a Feltre è una residenza privata e non sono consentite visite. Un'iniziativa lodevole è quella organizzata dalla Provincia di Belluno ed altri Enti pubblici per far conoscere *La*

*Pittura dell'Ottocento nel territorio bellunese* facendo pubblicare una piccola guida a fascicoli del costo di euro 2 cadauna. La scrittrice Emanuela Rollandini ha curato insieme a molti altri suoi colleghi, direttori di Musei, e Parroci del territorio la pubblicazione della mini-guida che propone sei itinerari alla scoperta della pittura dell'Ottocento nel bellunese. Tra i principali protagonisti del rinnovamento in campo artistico cita Giovanni De Min e Pietro Paoletti suo allievo e collaboratore, citando gli affreschi di Villa Patt a Sedico, quelli eseguite per il Municipio bellunese, quelli di Palazzo Berton a Feltre, e le opere di De Min ad Auronzo e Dosoleto<sup>146</sup>. Questa iniziativa ha contribuito sicuramente a far conoscere le opere eseguite da pittori del territorio bellunese nell'Ottocento sconosciuti al grande pubblico. Il pittore Giovanni De Min ha realizzato tra il 1819 e il 1830 molti affreschi e pitture nello stile Neoclassico nei Palazzi e Ville della città e provincia di Padova, purtroppo non sono riuscite a vedere ed ammirare nessuna sua opera nei Palazzi di Padova. È auspicabile che in futuro vengano organizzate delle visite guidate per far conoscere ed apprezzare le sue opere.

---

<sup>146</sup> R. Bona, *La pittura dell'Ottocento nel Bellunese*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.radiopiu.net/wordpress/la-pittura-dellottocento-nel-bellunese-proposta-in-sei-itinerari-di-una-bella-guida/>] (ultimo accesso 15/09/24).

## **BIBLIOGRAFIA**

Dal Mas G, *Giovanni De Min, 1786-1859*, Editore Istituto Bellunese di ricerche sociali e culturali, anno 1992.

Dal Mas G, *Giovanni De Min (1786-1859), Il grande frescante dell'800*, AG Edizioni. Belluno, Ottobre 2009.

Paludetti G, *Giovanni De Min 1786-1859*, Dal Bianco Editore, Udine 1959.

Piscopo F, *Giovanni De Min pittore a Crespano, e nella Pedemontana ai tempi di Monsignor Sartori Canova*, Italia Nostra Sezione di Asolo, Tipografia Melchiorre, Crespano settembre 2009.



## SITOGRAFIA

S.a. Trattato di Campoformio, risorsa disponibile online all'indirizzo: [<https://www.treccani.it/enciclopedia/trattato-di-campoformio/>] (ultimo accesso 29.04.2024).

S.a. *Accademia di Belle Arti di Venezia*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.accademiavenezia.it/accademia/cenni-storici-1.html>] (ultimo accesso 12.04.2024).

S.a. *Cicognara, F. L.* risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara/Dizion.Biog.degliitaliani/volume 25](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara/Dizion.Biog.degliitaliani/volume%2025)] (1981)] (ultimo accesso 12.04.24).

Brock C, *T. Matteini*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-matteini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/teodoro-matteini_%28Dizionario-Biografico%29/)] (ultimo accesso 02/05/24).

Romanelli G.D, *Cicognara*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-leopoldo-cicognara_(Dizionario-Biografico)/)](ultimo accesso 29.4.24).

Mazzocca F, *Demin Giovanni*, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-demin\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-demin_%28Dizionario-Biografico%29/)] (ultimo accesso 30/04/2024).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.carlovirgilio.it/autore/giovanni-de-min-1786-1859/>] (ultimo accesso 12.4.24).

Del Rio Sanchez F, risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.storicang.it/a/salomone-e-regina-di-saba\\_14792](https://www.storicang.it/a/salomone-e-regina-di-saba_14792)] (ultimo accesso 25.05.24).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.padovanet.it/informazione/caff%C3%A8-pedrocchi>] (ultimo accesso 25/08/24).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [[https://www.padovanet.it/informazione/ gli-azzellini](https://www.padovanet.it/informazione/gli-azzellini)] (ultimo accesso 08.07.24).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://abbaziadisantabona.com/2024/01/21/un-cavaliere-crociato-una-santa-unabbazia/>] (ultimo accesso 25/08/24).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo:

[[https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo\\_Papafava\\_dei\\_Carraresi](https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_Papafava_dei_Carraresi)] (ultimo accesso 25.08.24):

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo:

[<https://archivio.comune.belluno.it/patrimonio-fondi/privati/arch-mario-dalmas/progetti-di-restauro/senza-data/municipio/01-municipio-dscn5316/>] (ultimo accesso 12.07.24).

Pellegrini F, risorsa online disponibile all'indirizzo:

[[https://it.wikisource.org/wiki/Archivio\\_storico\\_italiano\\_serie\\_3\\_volume\\_13\\_\(1871\)/Rassegna\\_bibliografica/Venedig\\_unter\\_dem\\_Herzog\\_Peter\\_II\\_-\\_Ricerche\\_sulle\\_condizioni\\_politiche\\_di\\_Belluno](https://it.wikisource.org/wiki/Archivio_storico_italiano_serie_3_volume_13_(1871)/Rassegna_bibliografica/Venedig_unter_dem_Herzog_Peter_II_-_Ricerche_sulle_condizioni_politiche_di_Belluno)] (ultimo accesso 07.7. 2024).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.veneziaelesueterre.it/duomo-san-michele-arcangelo-mirano/>] (ultimo accesso 23/09/24)

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo:

[<https://www.valcomelicodolomiti.it/chiesa-pievanale-di-santa-maria-assunta.html>] (ultimo accesso 15.07. 2024).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<http://www.visitconegliano.it/> ville venete] (ultimo accesso 15.9.24)

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<http://www.conegliano.altervista.com>] (ultimo accesso 02/09/24):

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [[http:// www.valcomelicodolomiti.it](http://www.valcomelicodolomiti.it)] (ultimo accesso 02.09.24).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [[http://www. Microturismodellevenezie.it](http://www.Microturismodellevenezie.it)] (ultimo accesso 02/09/24).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo:

[<https://www.treccani.it>enciclopedia>consorteria>] (ultimo accesso 04/09/24):

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://www.veneto360.land/provincia-padova/263-este-borgo-medioevale-dei-colli-euganei-e-il-castello-carrarese>] (ultimo accesso 06/09/24)

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo:

[[https://it.wikipedia.org/wiki/Villa\\_Gera\\_\(Conegliano\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Gera_(Conegliano))] (ultimo accesso 15/09/24).

R. Bona, La pittura dell'Ottocento nel Bellunese, risorsa online disponibile all'indirizzo:

[<https://www.radiopiu.net/wordpress/la-pittura-dellottocento-nel-bellunese-proposta-in-sei-itinerari-di-una-bella-guida/>] (ultimo accesso 15/09/24).

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo:  
[[https://it.wikipedia.org/wiki/Anania\\_di\\_Damasco](https://it.wikipedia.org/wiki/Anania_di_Damasco)] (ultimo accesso 23.09.24)

S.a. risorsa online disponibile all'indirizzo: [<https://alpilink.it/ladino/>] (ultimo accesso 25.09.24).